Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 90

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Giovedì 15 aprile 1943 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40. Un numero cent. 20, arretrato cent. 50. Direzione e Amministrazione via Carducci 7. Tel. 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze L. 3 - Necrologie L. 4 - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici: vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 a, tel. 9-59 - MILANO, via Vitale 30, tel. 70-001

SUL FRONTE TUNISINO

La pressione nemica contenuta dalle nostre truppe in vivaci contrattacchi nel settore occidentale

Dieci velivoli incursori distrutti dalla caccia e dalla contraerea

Bollettino n. 1054

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

La pressione nemica, aumentata nel settore occidentale del fronte tunisino è stata contenuta dalle nostre truppe in vivaci contrattacchi.

Reparti aerei dell'Asse hanno colpito, nel corso di azioni notturne, obiettivi delle retrovie avversarie e le installazioni portuali di Tripoli.

Località della Liguria, della Sicilia e della Sardegna sono state bombardate dalla Aviazione anglo-americana.

Sono segnalati danni di qualche entità a Trapani.

Durante tali incursioni, a seguito delle quali si deplorano complessivamente 25 morti e 30 feriti tra la popolazione civile, sei velivoli venivano distrutti dalle batterie contraeree e altri quattro dai nostri cacciatori.

La nostra fede non vacilla

Ciò che scrivono i soldati d'Italia

ROMA, 14.

Al Segretario Federale di Benevento è pervenuta da parte della camicia nera Amedeo Renzi, attualmente prigioniero in India, una lettera semplice e forte che va ad unirsi alle tante altre testimonianze di quella purissima fede fascista che anima i nostri combattenti d'ogni grado e d'ogni condizione sociale.

«Il Vostro incoraggiamento — scrive il Renzi — mi è di sprone e mi aiuterà sempre più a vincere ogni avversità. In quanto allo spirito sono in grado di affermare che la fede di Renzi è più che sempre ferma, non vacilla e mai vacillerà.

State tranquillo che il morale è levatissimo e se anche la sorte mi è stata avversa, mi sento immensamente orgoglioso di essere un figlio d'Italia combattente e delle Legioni di Roma.

Gradite i miei più sinceri saluti con l'augurio di trovarVi presto sul fidente suolo italico».

A chi risale la responsabilità di aver distrutto l'economia mondiale

ROMA, 14.

Si sente spesso accusare la Germania — dai rappresentanti dell'economia liberale — di avere voluto distruggere, a ragion veduta, l'economia mondiale. La realtà però — rileva in una sua nota l'Agenzia «La Corrispondenza» — è ben diversa. La grande crisi ha avuto inizio dal tracollo della Borsa di Nuova York nel 1929 e ha raggiunto il suo apogeo nel 1931 con la abolizione del tallone aureo. Già nel 1929 regnava nell'economia mondiale il caos, mentre l'avvento del nazionalsocialismo in Germania data al 1933.

Le vere cause della catastrofe dell'economia mondiale stanno in Versaglia. La libertà economica era tensi il terzo fra i quattordici punti del Presidente Wilson, ma gli uomini di Versaglia portarono alla tomba il sistema economico del XIX secolo, con lo smembrare insultamente l'Europa, con l'indebolirne il centro, col continuare anche in tempo di pace la guerra economica, pretendendo tributi insopportabili e irrealizzabili per un periodo indeterminato; tutte cause queste della distruzione dell'economia mondiale dalla sua base.

L'impossibilità della Germania a pagare fu dissimulata con crediti esteri, lo spostamento nell'equilibrio economico mondiale fu mascherato con dei ripieghi.

Dopo Versaglia gli Stati Uniti hanno più che ognun altro contribuito al decadimento dell'economia mondiale. La guerra aveva loro procurato immensi guadagni, ne aveva fatto un Paese di creditori. Ma non si pensò in America a tirar da quel fatto le giuste conseguenze: nessun altro Paese si è come gli Stati Uniti corazzato di dazi proibitivi, nessuno ha maggiormente ostacolato con misure protezioniste la importazione dai Paesi debitori i quali come è sempre avvenuto possono a lungo andare pagare solo con merci. Verità banale, ma che l'America si è sempre ostinata a non voler riconoscere. Nel 1930 essa aumentò ancora i suoi dazi e attirò a sè, tesaurizzandole, le riserve auree del mondo, ma con ciò minava la base creditizia degli altri Paesi e conseguenza inevitabile fu il crollo della valuta aurea.

Il successivo passo decisivo verso la distruzione del sistema economico mondiale lo fece l'Inghilterra nel 1931, quando abbandonò il tallone oro. E su quella via la seguì l'America, benchè non ne avesse alcun bisogno. Ma con ciò provocò una fuga di capitali e così tenne basso il corso della sua valuta nonostante la sua bilancia commerciale fosse largamente attiva ed enormi fossero le sue entrate finanziarie.

Dopo che per anni la Germania era stata gravemente danneggiata dal protezionismo degli Stati Uniti, della Francia e di altri Stati tutti i suoi provvedimenti per aumentare la sua esportazione e trovare modo di rimborsare regolarmente i suoi debiti furono ostacolati dalla ondata di svalutazione monetaria. La Germania ha osservato più a lungo che le fu possibile le regole di gioco della valuta aurea; per accrescere l'esportazione abbassò i suoi prezzi e le mercedi, pagando una simile politica con una stragrande disoccupazione. Ma ciò non impedì ai Paesi creditori di rendere vani i suoi sforzi con sempre nuove svalutazioni della loro moneta e con altri ostacoli e sbarramenti. Si può affermare che nessun Paese al mondo come la Germania ha comperato a così caro prezzo il diritto di criticare la economia liberale ormai in decadenza e non più sostenuta in buona fede neanche dai suoi maggiori e più autorevoli rappresentanti.

La gratitudine al Duce dei lavoratori del Credito e delle Assicurazioni per le nuove provvidenze

ROMA, 14.

La giunta esecutiva della confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e della assicurazione, avuta conoscenza delle provvidenze recentemente determinate per volontà del Duce in occasione della festa del lavoro, rendendosi interprete dei sentimenti dei lavoratori rappresentati ha espresso al Duce la più fervida gratitudine per le provvidenze adottate che, mentre hanno in sè una concreta consistenza economica, debbono e possono considerarsi anche come un riconoscimento morale per la disciplinata operosità delle categorie volta al conseguimento della vittoria.

Bottai riferisce al Duce su importanti attività culturali

ROMA, 14.

Il Duce ha ricevuto il cons. naz. Bottai il quale gli ha riferito circa l'attività scientifica ed editoriale della scuola di perfezionamento presso la II Università di Roma di cui ha personalmente ripresa la direzione. Al Duce, che ha voluto conoscere dati e orientamenti della vita della scuola dall'anno 1939-40 della sua fondazione a oggi, Bottai ha fatto un quadro dell'attuale ordinamento e sistemazione degli studi corporativi, rappresentandogli l'opportunità di una coordinazione degli enti universitari che vi attendono, a somiglianza di quanto si è fatto in altri rami della scienza.

Il Duce, dando la sua approvazione alle idee espresse, ha disposto che si approntì al fine indicato, disegno di apposito istituto. Con la occasione il Duce ha voluto ricordare la vasta opera del camerata Bottai per la scuola fascista nei sei anni di sua permanenza al Ministero dell'Educazione Nazionale, e in specie la collaborazione dategli nella elaborazione della «Carta della Scuola» nella formazione della nuova scuola media, che risponde alle esigenze di unità di lui stesso segnate alla preparazione dei giovani, e gli ha, infine, preannunziato, quale riconoscimento della sua perizia e fede dell'arduo lavoro, il conferimento della stella d'oro al merito della scuola.

Comprendere la guerra

A chi discutendo del conflitto si lasci soltanto guidare dal cuore, il comunicato del settimo incontro di guerra fra il Duce ed il Führer sembrerà redatto nei soliti termini usati dal linguaggio ufficiale.

La guerra va meditata oltrechè sofferta, studiata oltrechè sentita nelle sue vicende belliche, analizzata nei suoi fattori che non sono mai esattamente ed esaurientemente determinati, tanto numerosi ed intricati essi sono e va inoltre abbracciata col cervello in tutta la sua vastità nell'intento di trarne le ragioni che conducono alla vittoria.

Quando il comunicato afferma che tutte le questioni inerenti alla condotta comune della guerra sono state esaminate, significa che nessun aspetto del conflitto è sfuggito all'esame, all'analisi chirurgica fatta dai due Capi, unici a possedere i dati sufficienti per discuterli.

Gli avvenimenti ormai dimostrano che per quanto vasti e lontanissimi siano i fronti di lotta, le mosse che si effettuano al fronte dell'est influenzano lo scacchiere mediterraneo e quelle nel Mediterraneo, particolarmente dal punto di vista navale, influenzano le operazioni nel Pacifico.

L'esame dunque non si è soltanto limitato ad un attento e minuzioso giro d'orizzonte ma è stato approfondito in ogni sua parte per cui sono state decise «le misure da prendere in ogni campo», misure che significano intensificazione della guerra subacquea, condotta della guerra nel Mediterraneo ed al fronte russo, condotta della guerra aerea, condotta della guerra nel settore industriale ed economico, agricolo, alimentare, delle comunicazioni ossia condotta totale della guerra «impegnando integralmente tutte le energie fino alla vittoria decisiva». E vittoria decisiva significa eliminazione totale di ogni pericolo futuro che da oriente e da occidente minacci lo spazio europeo-africano. Infatti se si dovesse realizzare il sogno di Stalin, vecchio sogno zarista che l'U.R.S.S. ottenendo lo sbocco al Mediterraneo penserebbe di gravitare verso l'Africa. Se le Potenze dell'Asse non impedissero con tutti i mezzi all'imperialismo americano di spezzare le forze di gravitazione dell'Europa verso l'Africa, di cui l'Italia è naturale trampolino, gli Stati Uniti asservirebbero l'Europa al loro dominio. La vittoria dunque alla quale tendono l'Italia e la Germania non nasce da un piano difensivo che preserva dall'offesa e dall'invasione nemica il bastione europeo, ma da un piano offensivo che restituisca all'Europa i territori africani tanto cari alla memoria e alle glorie dell'Italia, che conquistandoli contro tutte le ostilità e gli egoismi delle varie democrazie li ha fecondati e redenti con il suo sangue ed il suo lavoro.

I mezzi per condurre questa guerra offensivamente e difensivamente vengono all'Italia ed alla Germania non soltanto dalle proprie risorse territoriali ma anche da tutti i territori organizzati ormai in funzione europea. Le Potenze dell'Asse possono disporre a sufficienza di prodotti agricoli di attrezzature industriali che consentano di intensificare la produzione la quale non ha ancora raggiunto il limite massimo. Va rilevato inoltre che uno dei fattori essenziali della condotta della guerra continua a rimanere la manovra per linee interne avendo le Potenze dell'Asse la possibilità di alimentare i vari fronti della fortezza europea molto più celermente di quanto non siano in grado di fare i nostri nemici i quali, per la necessità della loro produzione bellica e per alimentare le loro popolazioni, sono obbligati a far giungere i viveri e le materie prime per via mare, ivi compresi gli Stati Uniti che per le loro industrie debbono attingere alle miniere dell'America centrale. Per questa la guerra continuerà ad avere in preponderanza — anche se con meno teatralità — la fisonomia navale e proprio per questo gli imperi anglosassoni disponevano di molti mezzi e di un grande tonnellaggio sostenuto da imponentissime forze da guerra. Ma il tonnellaggio mercantile e le flotte da guerra sono ormai irreparabilmente depauperate il che riconoscono gli ambienti responsabili anglosassoni e la mano che la guerra subacquea, intensificando le sue offese, non produrrà fatalmente la frattura fra i centri di produzione dei viveri e delle materie prime e quelli di impiego e di consumo.

Ma la decisione della guerra non spetterà soltanto alle forze navali, non soltanto agli eserciti terrestri, non soltanto alle Aviazioni, ma allo sforzo totale di tutti i popoli europei, particolarmente di quelli dell'Asse che sono principali protagonisti e della cui vittoria, l'intera Europa avrà una nuova era di pace e di giustizia.

In un settore di operazioni in Tunisia, dove più accanita ferve la battaglia, nostri carri armati contrattaccano energicamente una puntata di forze corazzate nemiche (R. G. Luce - Bonvini)

La battaglia di Mareth e la manovra fino all'Akarit descritta in una relazione ufficiale

Ecco la relazione ufficiale sulla battaglia di Mareth e sulla manovra da Mareth all'Akarit:

L'inizio dell'attacco dell'Armata britannica

1. — La notte sul 17 marzo, dopo una preparazione di artiglieria che per violenza, durata, numero di batterie e munizioni, trova riscontro solo nella battaglia di Alamein dello scorso ottobre, i due terzi dell'Ottava Armata britannica iniziano l'attacco alla linea di Mareth.

Contemporaneamente un terzo delle forze nemiche, per le poco agevoli vie del deserto, punta minaccioso all'aggiramento della nostra destra, oltre il massiccio gebelico di Matmata, protetto da un sottile velo disteso fra Melab e Tebaga. Dopo sei giorni di lotta accanita nel settore costiero, il nemico non ha conseguito che successi modesti in proporzione dei mezzi impiegati e del prezzo di sangue pagato.

La Prima Armata che finora ha reagito essenzialmente con continui pronti, fulminei contrassalti di reparti in posto e con la manovra di fuoco delle sue artiglierie, pone ora per la prima volta il quadro della battaglia sul piano di un contrattacco di grande unità.

La 15.a Divisione corazzata germanica (ridotta pe raltro per i precedenti combattimenti in altri settori tunisini alle proporzioni di un terzo dei propri effettivi) in unione ad altre forze italo - tedesche della linea di Mareth, nei giorni 22 e 23 marzo recide alla base il saliente nemico incuneatosi fra le nostre linee. Questo contrattacco di stile stronca ogni velleità britannica sulla linea di Mareth. L'Ottava Armata, che indubbiamente ha sottovalutato le capacità reattive delle nostre truppe (sono i prigionieri che lo affermano) e le possibilità di resistenza della linea stessa, non rinunzia alla lotta e sposta la massa dei propri effettivi a rinforzo delle unità già in marcia contro il nostro settore sud-occidentale trasformando in azione principale quella che nel piano originario doveva essere soltanto concomitante. L'attacco viene sferrato nella notte sul 22 dalle avanguardie corazzate del primo scaglione britannico: anche qui la lotta si fa esfreniamente dura ma le nostre contromisure, in perfetto sincronismo con il delinearsi della manovra inglese sono già in atto. Già è affluita in loco gran parte della 21.a Divisione corazzata messa a disposizione dal Comando Gruppo Armate mentre è in corso il movimento della 164.a Divisione di fanteria ritirata dalla linea. Con queste ed altre forze che vengono man mano sottratte alla linea di Mareth la situazione del settore meridionale viene prontamente fronteggiata prima, e nettamente dominata poi.

Quando, nel quadro di una situazione strategica che investe le forze dell'Asse nel settore centro-meridionale tunisino, la Prima Armata riceve ordine di ripiegare, il comandante propone di portare anzitutto a termine la battaglia in corso, che ritiene di poter risolvere vantaggiosamente anche in questo settore e di procedere soltanto dopo al movimento retrogrado.

Ordinata manovra di ripiegamento

Ricevuta conferma di iniziare senz'altro il ripiegamento, l'Armata può affrontare ed eseguire felicemente la difficile manovra, con esattezza prodigiosa, in virtù delle predisposizioni già attuate, della reazione manovrata che continua ad opporre all'attacco nemico che, puntando su El Hamma, costituisce una prossima minaccia che occorre parare ed è infatti parata lasciando il nemico incerto e perplesso, per effetto della precedente vittoria sulla linea di Mareth di fronte alla quale le truppe nemiche rimaste battute e depauperate di mezzi a vantaggio della massa aggirante, non sono in grado di contrastare efficacemente lo sganciamento.

Al 31 marzo, con il rientro delle retroguardie oltre la linea del Akarit, dopo una breve sosta sulla linea di El Hamma - Gabes, la manovra è conclusa; il nemico registra al proprio attivo un modesto guadagno territoriale e la cattura di qualche migliaio di prigionieri, presi con l'arma in pugno dopo aver sparato l'ultima cartuccia, prigionieri che una situazione logistica meno tesa nell'ambito dei trasporti avrebbe indubbiamente ridotti di numero.

L'ottava Armata, che da 34 mesi l'Inghilterra alimenta di uomini, di cannoni, di carri armati e di mezzi di ogni genere, ha subito sulla linea di Mareth e nella successiva manovra uno scacco clamoroso, da cui non ha fatto mistero in forma velata il Premier britannico e che in forma più esplicita un corrispondente del *Times* ha così riassunto:

Il nemico confessa lo scacco

«Rommel non sarà tagliato fuori dato che la maggior parte delle sue truppe ha già passato la stretta di Gabes. La speranza di catturare la massima parte delle forze nemiche si è dovuta abbandonare. Tutto quello che è stato possibile di fare è il rastrellamento di posizioni fortificate di piccola importanza. Questa situazione ritengo s'a stata provocata dai rovesci subiti dall'Ottava Armata nel contrattacco sferrato da Rommel la scorsa settimana. Tutto ciò ci delude molto, ma anche le possibilità delle truppe americane, che avrebbero dovuto compiere il principale attacco sul fianco nemico, non sono state molto miglior delle nostre».

Riassunto sinteticamente il bilancio di una operazione che ritorna ad onore e gloria delle truppe e dei Comandi della Prima Armata, sembra utile passare in rassegna gli elementi essenziali che hanno originato, sviluppato, concluso questo indiscutibile successo delle nostre armi.

Come è avvenuta la riorganizzazione delle forze italiane sulla nuova linea

2. — Verso il 15 febbraio con il rientro delle ultime nostre retroguardie dietro la linea di Mareth, l'inseguimento britannico iniziato ad Alamein il 4 novembre protrattosi per oltre 2500 km è finito.

Le nostre truppe, facendo ovunque fronte al nemico e combattendone gli attacchi nei momenti più salienti di questa gigantesca epopea, hanno scritto una pagina di storia che rimarrà memorabile. Ma sarebbe illusorio nascondere che questo immane travaglio durato per mesi non abbia agito profondamente, oltre che sui fattori materiali, anche su quelli morali del nostro potenziale bellico. Il Comando della Prima Armata nell'iniziare il suo funzionamento ne ha la sensazione netta e precisa: si apre e viene affrontata da tutti, con la massima energia tutta una fase di intenso lavoro di ricostruzione materiale e morale.

In questo sguardo panoramico non trova luogo una minima disamina dei provvedimenti adottati e rapidamente condotti a termine per potenziare nel modo migliore le nostre forze, basta accennare che si è dato il massimo impulso all'avvicendamento di quegli elementi che, superati i 36 mesi di permanenza in Colonia, per i disagi sofferti e lo stato morale depresso, rappresentavano più un elemento di debolezza che di forza. Si sono completati in uomini e mezzi numerosi reparti, altri sono stati sciolti, altri ricostituiti; sono stati sostituiti comandanti anche di grado elevato che, pure avendo dato ottime prove in passato, non apparivano più in condizioni di fisico e di spirito tali da affrontare nuove prove, che si approssimavano ancora più dure di quelle trascorse; si è con ogni mezzo ravvicinato, anche materialmente, i Comandi e le truppe; si è cercato nei limiti dei modesti mezzi concessi di migliorare le condizioni materiali del soldato; sono stati ripresi energicamente alla mano e riordinati i servizi di intendenza, è stata ridata in pieno ai Comandi di grandi unità la loro integrale funzione tattico-organico-logistica che si era smarrita attraverso sistemi di comando, che, attuabili in eserciti stranieri, sono innegabilmente da scartare presso il nostro.

Soldati, quadri, Comandi, hanno avvertito da sè che dopo le gloriose ma dolorose vicende trascorse, una fase nuova si andava iniziando e verso la quale si poteva guardare se non con la certezza di una vittoria sicura, certo con tranquilla fiducia.

L'immeritata fama della "Maginot del deserto,,

Le posizioni assegnate alla Prima Armata sono conosciute attraverso una fama immeritata di «Maginot del deserto»; questa «Maginot» era costituita in sostanza da una trentina di «Bunkers» nella zona costiera pianeggiante a sbarramento delle principali comunicazioni; naturalmente buone le posizioni della zona montana, completamente aperto il terreno ad occidente della montagna dove una vasta soglia di circa 18 chilometri non offre assolutamente ostacolo alla manovra di forze corazzate.

Nel concetto francese, la «Maginot del deserto» doveva rappresentare un primo ostacolo alle forze italiane della Libia, notoriamente sprovviste di mezzi corazzati, per dar tempo a tutta una serie di contro manovre per lo sviluppo delle quali era stata costruita a tergo delle posizioni una fitta rete stradale. Questa, che offre indubbie possibilità controffensive, presenta ai fini della difesa un fondamentale difetto: essa confluisce tutta nella zona di Gabes che viene a rappresentare perciò una stretta, la perdita della quale (in conseguenza di sfondamento alla linea Mareth) porrebbe in crisi tutta la difesa di parte della zona costiera, di tutta la zona montana e del settore sud-occidentale. Si aggiunga che l'esistenza di un cordone collinoso degradante verso il mare davanti alla zona fortificata, pone quest'ultima nel settore costiero in condizione di essere dominata da un nemico che riesca ad impadronirsene.

Tutti questi elementi, valutati nel loro insieme, in una con lo sviluppo della linea di troppo superiore ai modesti effettivi della Prima Armata, avrebbe fatto preferire la scelta di posizioni più arretrate (Akarit), che, se potenziate con apprestamenti difensivi campali predisposti da tempo, avrebbe indubbiamente offerto condizioni di maggior economia e di migliore resistenza. Il Comando d'Armata trovò una situazione di fatto e l'accettò in quanto tempo e mezzi non erano più disponibili per rinnovare, altrove le difese accessorie che erano già state predisposte. Tenne conto dei pregi e dei difetti della linea cercando di assicurare la profondità, di sottrarla al dominio nemico, dosando le forze nei vari settori in gradazione alle intrinseche capacità di resistenza ed ai presumibili sviluppi della manovra nemica sulla quale, fino da metà febbraio, si avevano concreti elementi di giudizio.

Le posizioni avanzate

In relazione a questi criteri fu fatto occupare da truppe consistenti, e organizzare a difesa, il cordone collinoso sopra accennato, costituendone una posizione avanzata destinata ad imporre al nemico un primo schieramento e a contenere l'impeto del primo attacco.

Fu dato incremento in tutto il settore costiero alla fortificazione campale (reticolati e campi minati), furono assegnati più vasti settori alle grandi unità della zona montana, (da dove fu predisposta anche la sottrazione di una Divisione non appena la manovra nemica si fosse precisata in ogni dettaglio).

Per la difesa del settore sud-occidentale (soglia Tedaga-Melab) fu raccolto e rinforzato con quanto disponibile il raggruppamento sahariano, scontando a priori una situazione delicata alla quale si ritenne di poter parare (come infatti avvenne) con la manovra delle riserve mobili di cui l'Armata non disponeva in proprio, ma che erano state assicurate dal Comando G. A.

Particolarmente curato fu lo schieramento e l'impiego delle artiglierie che, favorite da buone posizioni, da ottimi osservatori, dovevano costituire uno dei cardini della nostra resistenza.

Data la minor gittata, il numero di pezzi, lo scarso munizionamento in raffronto con le artiglierie del nemico si dovette rinunziare di massima alla controbatteria, per concentrare il fuoco sugli obiettivi più importanti, dosando il numero dei colpi in relazione alla pericolosità degli obiettivi stessi: la manovra del fuoco predisposta nei minimi dettagli ha pienamente risposto in ogni fase della battaglia con risultati di precisione, di potenza, di tempestività tali da costituire il più manifesto se non essenziale ostacolo alla avanzata nemica.

Nel quadro della rinascita di ogni energia materiale e morale, vi erano da ritoccare alcuni metodi di combattimento delle nostre fanterie, che affermati da tutti in teoria, si erano andati smarrendo nella guerra del deserto dove il ritmo della lotta era segnato dall'azione dei carri, dei controcarri, delle artiglierie, dell'aviazione. La fanteria per lungo tempo anchilosata in compiti di resistenza in posto non contrattaccava più.

I compiti assegnati alla fanteria

A colmare questa lacuna, a ridar vita e fede ai nostri fanti il Comando d'Armata ha atteso con cura particolare adoperando ogni mezzo: dall'incitamento all'emulazione, dalla repressione al premio immediato. Fino dai primi contatti con il nemico si è preteso che il fante, la squadra, il plotone ecc. reagissero con il contrassalto, il contrattacco in misura proporzionale all'offesa nemica. Particolare questo di non trascurabile entità quando si pensi che l'attacco nemico che ci approntavamo a rigettare doveva essere nella fase iniziale di rottura, portato essenzialmente con fanterie sia pure potentemente appoggiate, in quanto è ormai canone indiscusso che grandi unità corazzate non possono (pena la distruzione rapida) affrontare posizioni sistemate a difesa se prima la fanteria, l'artiglieria e i carri di appoggio e l'Aviazione non hanno aperto una breccia proporzionale al deflusso della massa corazzata.

A metà marzo la nostra preparazione lungi dall'essere quella desiderabile, segnava tuttavia punti di notevole vantaggio. Restavano invero vaste e paurose lacune, ma in complesso l'Armata, rinata dalle gloriose schiere dei valorosi che si erano battuti ad Alamein, in Sirtica e sul Gebel, rinsanguata con nuovi elementi che assorbivano lo spirito dei veterani, epurata da molte scorie che l'evacuazione dalla Tripolitania aveva tratto seco, aveva ora un suo stile, una sua anima che accettava la lotta; fieramente decisa a protrarla fino alle estreme conseguenze su quelle posizioni che erano state affidate all'onore dei nostri soldati.

A metà febbraio le avanguardie britanniche avevano inutilmente — e per la verità assai fiaccamente — inseguito le nostre truppe da Tripoli a Mareth. Si arrestavano in vista delle nostre posizioni iniziando piccole azioni di dettaglio intese a sondare l'andamento delle nostre linee.

(Continuazione in IV° pagina)

Colloqui del Führer con Antonescu

Il Conducator riafferma l'incrollabile decisione del popolo romeno di proseguire fermamente fino alla vittoria la lotta contro i nemici dell'Europa

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 14.

Il Führer ha ricevuto il 12 aprile il Capo dello Stato romeno maresciallo Antonescu, nel corso di una visita che si è protratta per alcuni giorni.

Le conversazioni intorno alla situazione politica generale ed ai vari problemi relativi alla lotta comune contro il bolscevismo e le plutocrazie anglo-americane con esso alleate, hanno avuto luogo nello spirito dell'amicizia tedesco - romena e dell'immutabile fratellanza d'armi che lega le Nazioni aderenti al Patto Tripartito.

Alle conversazioni hanno preso parte anche il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop ed il capo del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche maresciallo Keitel.

Il Führer ed il capo dello Stato romeno hanno confermato la loro incrollabile decisione di proseguire fermamente fino alla vittoria senza compromessi, mediante l'impiego di tutte le loro forze, la lotta contro i nemici dell'Europa. Il popolo romeno condurrà spalla a spalla coi popoli delle Potenze dell'Asse la lotta fino alla vittoria finale onde assicurare, con questo storico contributo all'indipendenza dell'Europa, l'avvenire della Nazione romena.

Il maresciallo Antonescu era accompagnato dal Capo di Gabinetto militare colonnello Davidescu e da ufficiali dello Stato Maggiore romeno.

All'incontro hanno partecipato, inoltre, il ministro plenipotenziario germanico a Bucarest, von Killinger ed il generale tedesco Hansen addetto al Quartier Generale delle Forze Armate romene.

A quanto si apprende, a complemento del comunicato ufficiale, l'incontro Hitler-Antonescu ha fornito occasione per un approfondito scambio di vedute intorno alla situazione politica generale ed ai vari problemi relativi alla lotta contro i comuni nemici, ed è avvenuto nello spirito della provata amicizia romeno-tedesca, e della fratellanza d'armi che lega i due popoli.

Alla maggior parte dei colloqui ha preso parte il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop.

Ad una esauriente discussione intorno alla situazione militare hanno preso parte, oltre al capo del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, maresciallo Keitel, il colonnello generale Jeschonek, il generale Hansen, il tenente generale Warlimont.

Ad un ricevimento dato successivamente, hanno partecipato oltre alle citate personalità, il Reichleiter Bormann, il capo della stampa del Reich dott. Dietrich, e il ministro plenipotenziario tedesco a Bucarest von Killinger.

La visita del capo dello Stato romeno al Quartier Generale del Führer si è svolta nell'atmosfera di aperta amicizia che lega da lunga data il Führer ed il maresciallo Antonescu, e nello spirito della fratellanza di armi delle Forze Armate tedesche e romene, che dal 22 giugno 1941 combattono spalla a spalla sul fronte dell'est.

Dopo il recente incontro tra il Führer e il Duce, queste conversazioni hanno fornito una tangibile dimostrazione della ferma decisione delle Potenze del Tripartito di proseguire fermamente, mediante l'impiego di tutte le forze, la lotta contro i nemici dell'Europa, sino ad una vittoria senza compromessi.

Nello stesso tempo è stata nuovamente confermata la volontà del popolo romeno di condurre la lotta a fianco dell'Asse fino alla vittoria finale, al fine di creare, con questo storico contributo all'indipendenza dell'Europa, le basi per assicurare il suo avvenire.

La fratellanza d'armi, che si è espressa in più occasioni da ambo le parti, mediante la concessione delle più alte decorazioni al valor militare ad ufficiali romeni e tedeschi e con la collaborazione più stretta tra i due Eserciti alleati, si è nuovamente manifestata in occasione delle conversazioni del maresciallo Antonescu con le varie personalità militari tedesche presenti, come pure nel corso di una riunione di ufficiali di Stato Maggiore tedeschi e romeni.

Questo incontro è l'ottavo della serie degli incontri tra il Führer e il maresciallo Antonescu. Il precedente aveva avuto luogo tre mesi or sono, il 10 e 11 gennaio 1943, al Quartier Generale del Führer.

"CIVILTA'" SOVIETICA

L'obbrobrioso eccidio di Smolensk ad opera della Ghepeu

Dodicimila ufficiali polacchi massacrati

BERLINO, 14.

Tutti i quotidiani tedeschi dedicano stamane ampio spazio nelle prime pagine, alla notizia sull'eccidio di migliaia di ufficiali polacchi avvenuto nel 1940 presso Smolensk e di cui si era brevemente parlato nei giorni scorsi.

Anche l'Agenzia ufficiosa tedesca, con una breve nota odierna, ritorna sull'argomento, fornendo ulteriori particolari venuti alla luce recentemente. A circa 20 chilometri da Smolensk, sulla strada Smolensk-Witebsk, la Ghepeu aveva sistemato a campo di concentramento una vasta area boschiva, nella selva di Katyn, circondata da un recinto di filo spinato e rigorosamente vigilato da numerose sentinelle. Quella zona doveva diventare, più tardi, il cimitero di circa 12 mila ufficiali polacchi, fatti affluire, man mano, da altri campi di concentramento dell'ex Polonia, dove i bolscevichi avevano radunate le loro vittime. Ci fu un periodo di tempo in cui dalla stazione di Smolensk partivano ogni giorno, verso l'imbrunire, dai tre ai quattro treni carichi di ufficiali polacchi, diretti alla località su accennata.

A quanto riferiscono gli abitanti di un piccolo centro vicino al bosco di Katyn, per circa una decina di giorni si udirono le salve delle mitragliatrici e gli urli di terrore degli assassinati, cui veniva imposto di scavarsi la fossa comune. La località esatta in cui si trovano le enormi fosse dell'eccidio sarebbe stata segretamente contrassegnata da alcuni polacchi scampati al massacro, i quali avrebbero posto ai lati dei giganteschi cumuli due crocette di legno che permisero più tardi di rintracciare esattamente la località del misfatto.

Le esumazioni nel bosco di Katyn, presso la collina di Kosegory, avvennero alla presenza di alti ufficiali delle Forze Armate germaniche, di numerosi esperti, con a capo il direttore dell'Istituto di medicina e di criminologia di Breslavia.

L'identificazione degli ufficiali polacchi trucidati dai bolscevichi è resa più facile dai documenti che si trovano nelle uniformi degli infelici. Finora, sono state scoperte due grandi fosse comuni, contenenti l'una circa 4 mila, e l'altra dai 5 ai 6 mila cadaveri. Gli scavi continuano. Si presume che altre due gigantesche fosse si trovino nelle vicinanze.

La «Muenchner Neueste Nachrichten» occupandosi della macabra scoperta fatta nella foresta di Katyn affermano che si tratta senza dubbio di uno dei più spaventosi e mostruosi crimini della storia di tutti i tempi.

Allorchè il generale Sykorsky, il capo del governo fantasma polacco a Londra, si è dato cura di sapere presso i nuovi alleati del Kremlino la sorte dei suoi connazionali che erano misteriosamente spariti dal territorio polacco, si è potuto constatare dopo mesi di ricerche affannose, che un milione e 600 mila di essi fra cui 400 mila bambini, sono stati assassinati. Oggi i polacchi apprendono che oltre 10 mila ufficiali, cioè un terzo del corpo ufficiali dell'Esercito polacco su piede di pace, sono stati trucidati.

E' la stessa mostruosa sorte di diecine di migliaia di estoni, lettoni e lituani, che il bolscevismo ha massacrato nel suo breve, ma sanguinoso dominio, sul quel territorio.

La guerra è dura ed ha portato anche ora inevitabilmente, al minor apprezzamento della vita dell'uomo, ma l'inesorabile sistema di distruzione del bolscevismo, il terrore della Ghepeu e l'esecuzione in massa ordinata dai commissari rossi, appaiono oggi agli occhi di ogni uomo come il più sanguinoso e bestiale massacro della storia.

Di più, — conclude il giornale — le fosse di Smolensk sono un simbolo e un ammonimento: ecco quale sarebbe il destino di sangue riservato all'Europa e ai suoi popoli di antica civiltà, qualora il bolscevismo finisse per trionfare contro le forze unite del nostro continente.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 4-59

Notizie della Prefettura

Omaggio del Prefetto al labaro della «Tagliamento» e saluto di congedo del luog. gen. Borghi

Ieri il Prefetto, il Questore ed il Capo di Gabinetto della Prefettura, che per motivi di servizio non avevano potuto presenziare all'arrivo del labaro del Gruppo CC. NN. «Tagliamento», reduce dal fronte orientale, si recarono al Comando della 63a Legione M.V.S.N. per rendere omaggio al glorioso vessillo.

Ricevuti dal console Ermacora Zuliani, i predetti, dinanzi all'insegna decorata con la Medaglia d'oro al valore, osservarono un minuto di raccoglimento, dopo del quale si intrattennero col console e con gli ufficiali presenti, ai quali il Prefetto confermò la sua viva ammirazione per le gloriose gesta di cui sono state protagoniste le Camicie nere della «Tagliamento» sul fronte antibolscevico.

* * *

Il luogotenente generale comm. Mario Borghi, comandante della 6a Zona CC. NN., destinato ad altro incarico, ha indirizzato al Prefetto la seguente lettera:

«Nell'allontanarmi da questo Comando mi è doveroso e grato porgere a V. E. un sentito ringraziamento per la rispondenza da me trovata in ogni occasione, e la cameratesca cordialità riscontrata. Voglia gradire i miei distinti camerateschi saluti ed ogni augurio».

Il Prefetto ha espresso, a sua volta, i sensi della sua memore cordialità.

Fagagna inneggia al Duce

E' pervenuto al Prefetto il seguente telegramma:

«Rurali fagagnesi fronte russo riuniti fratellanza d'armi unitamente Autorità inneggiano Duce immancabile vittoria. Firmati: Commissario prefettizio, Segretario Fascio, reduce Umberto Ciuello».

Nell'Amministrazione comunale di Mortegliano

In seguito a richiamo alle armi del Commissario Prefettizio dottor Luciano De Campo, che sostituiva provvisoriamente il titolare geom. Giovanni Pinzani, in servizio militare, il Prefetto, con recente decreto, ha nominato Commissario, durante l'assenza del titolare, l'ing. Francesco Chiarottini.

Avvicendamento nel Commissariato del CO. PRO. MA.

Con recente decreto il fascista cav. uff. rag. Attilio Migliorini è stato nominato Commissario Prefettizio del CO. PRO. MA.

Libera facoltà di subaffitto

Con D. L. 25 gennaio u. s., n. 162, entrato già in vigore, è stabilito che per tutta la durata dell'attuale stato di guerra è sospesa l'efficacia delle clausole di divieto di subaffitto contenute nei contratti di locazione di appartamenti per uso di abitazione, limitatamente al subaffitto di una parte dell'appartamento.

Il locatario che si avvalga della facoltà di subaffittare alcuni vani dell'appartamento da lui tenuto in locazione, non può immettere più di due persone per ogni vano abitabile, compresi in tale computo i componenti della sua famiglia.

Il locatario che, in deroga al patto contrattuale, addivenga al subaffitto dell'immobile, è obbligato a corrispondere al locatore una somma pari ad un terzo del corrispettivo convenuto col subinquilino ed a comunicare al locatore stesso, non oltre il quinto giorno della stipulazione, gli estremi del contratto di subaffitto, con l'indicazione del numero dei componenti della famiglia del subinquilino, la durata del contratto ed il canone convenuto.

Le contravvenzioni alle disposizioni, di cui sopra sono punite con l'ammenda da lire 200 a lire 2000, salvo in ogni caso la facoltà del locatore di chiedere la risoluzione del contratto di locazione.

Qualora, in conseguenza di eventi bellici, per l'apprezzabile diminuzione dell'idoneità dell'immobile locato all'uso pattuito, l'inquilino abbia diritto alla riduzione del canone di affitto, egli può chiedere che l'Ufficio del genio civile, competente per territorio, determini la misura della riduzione del canone di affitto in relazione alla diminuzione del grado di abitabilità dell'immobile.

Provvedimenti a carico di affittacamere

Il Questore visto il verbale di contravvenzione elevato a carico di Luigia Elisa Lattuada fu Antonio, esercente industria di affittacamere domiciliato, in via Bertaldia n. 74, per aver dato alloggio, senza la notifica prescritta, a minore ricercata dalla Pubblica Sicurezza; visti gli articoli 10 e 108 del Testo Unico della Legge di P. S. 18 giugno 1931, n. 773, ha decretato la revoca della «presa d'atto» di cui è in possesso l'esercente predetta.

Invio di denaro ai prigionieri di guerra

Per inviare denaro ai prigionieri di guerra italiani è indispensabile ottenere l'autorizzazione del Ministero degli Scambi e Valute, Direz. Generale Valute.

La Croce Rossa Italiana, ufficio prigionieri, non può quindi accettare direttamente denaro o vaglia da trasmettere a prigionieri di guerra ed è obbligata a restituire ai mittenti le somme che le sono inviate a questo scopo.

Di conseguenza il pubblico dovrà unicamente rivolgersi agli Uffici postali dopo aver ottenuto l'indispensabile autorizzazione del Ministero Scambi e Valute.

Mercato all'ingrosso della frutta e verdura

13 aprile 1943 XXI:
Afflusso: ortaglie e legumi in sorta q.li 87 — Frutta in sorta q.li 390 Arance e mandarini q.li 160.

Distribuzione del pescato al mercato di Marano Lagunare

13 aprile 1943 XXI:
Quantitativo conferito: kg. 2105,400 così diviso: al capoluogo kg. 668,600 ai comuni della provincia kg. 363,500; ambulanti kg. 582,230; esportazione kg. 131,100; vendita locale kg. 160.

IV GIORNATA DELLA TECNICA

La Scuola professionale a tipo commerciale

L'istruzione tecnica della gioventù è affidata alle Scuole ed agli Istituti dell'ordine tecnico di ogni grado e tipo. Scuole ed Istituti che vivendo la vita economica di oggi preparano giovani che, con spirito nuovo, entrano nei vari campi d'attività dello Stato corporativo.

Tra le Scuole d'ordine tecnico, la Scuola professionale è quella che meglio risponde alle esigenze dei giovani, per il modo pratico e fecondo con cui in essa gli alunni acquistano cultura generale e cultura tecnica.

La Scuola professionale è la vera Scuola a cui affluisce la massa popolare non solo per assolvere l'obbligo dell'istruzione, ma anche per trovare nell'insegnamento attivo del lavoro, il fondamento per un mestiere, una professione di carattere pratico. Infatti l'affluenza della massa a questo tipo di scuola denota la simpatia che essa ha saputo creare in vaste zone del popolo italiano.

La Scuola professionale quindi educa ed istruisce il popolo e lo avvia con consapevolezza all'esercizio dei mestieri qualificati e lo prepara alle esigenze del lavoro proprie dei grandi centri.

Strutture e programmi ne sono impostati su di un piano didattico corrispondente ai suoi fini pratici. Il lavoro, scientificamente concepito, didatticamente organizzato, vi ha parte preponderante.

Questo tipo di scuola attinge dal lavoro i motivi della sua esistenza.

La Scuola professionale adegua lo svolgimento pratico dell'insegnamento alle esigenze e ai caratteri locali della produzione, intende ed attua gli insegnamenti che le vengono direttamente dalla vita economica della Nazione e li trasfonde nel cuore e la mente dei suoi educandi e porta così il suo valido contributo alla produzione nazionale.

La Scuola professionale dà all'agricoltore, all'industria e al commercio maestranze preparate e coscienti, educate al culto della Patria ed alla disciplina del lavoro e pronte ad assolvere nel quadro delle attività nazionali quel ruolo importantissimo che è riservato al lavoro.

Il giovinetto proveniente dalla scuola elementare già orientato verso una nuova concezione della vita, ha dalla Scuola professionale [illegible] i principi scientifici che costituiscono la base solida e sicura per innestarvi con successo ogni specializzazione da realizzare nella Scuola tecnica professionale biennale.

La Scuola professionale rivolge le sue cure ai giovanetti dall'undicesimo al quattordicesimo anno e li prepara alle esigenze del lavoro; li trasforma in lavoratori, in uomini perchè il lavoratore è uomo.

Nella scuola professionale cultura generale e preparazione tecnica si compenetrano; mestieri e professioni si svolgono non per nozioni, ma per azioni concrete e produttive.

L'istruzione professionale occupa un'importante posizione nel campo del lavoro e tale posizione preminente nel settore commerciale, per il fatto che i lavoratori che in questo campo esplicano la loro attività sono degli specializzati, i quali nel continuo contatto col pubblico creano complessi problemi di adeguamento. La Scuola professionale ad indirizzo commerciale rende preziosi servizi a questo importante e delicato settore, perchè i licenziati dalla scuola hanno quella preparazione specifica richiesta per potere subito [illegible] particolare all'economia ed al progresso delle industrie, al commercio [illegible].

I licenziati dalle scuole professionali commerciali oltre che a trovare immediato e redditizio lavoro sono prontamente impiegati nelle amministrazioni della guerra, della marina, dell'aeronautica, delle poste e telegrafi, delle finanze, di grazia e giustizia, delle comunicazioni, delle varie corporazioni e sindacali; nelle amministrazioni provinciali, negli istituti di credito ed assicurativi, insomma in ogni campo della attività lavorativa a vantaggio del singolo e della collettività.

F. S. Cocchiarella

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

Bice Polli parlerà domani sulle "Poetesse d'Italia,,

Per la prima volta parlerà a Udine, in una lezione promossa dall'Istituto di cultura fascista, la poetessa e scrittrice Bice Polli, che è anche garbata ed applaudita conferenziera. Nel mondo letterario triestino [illegible] personalità [illegible] anche nel più esteso campo nazionale Bice Polli [illegible]. Ha stampato due volumi di poesie, Candore e Il viaggio oltre la fronda, ed ha al suo attivo centinaia di studi e di articoli, sparsi su giornali e riviste, specialmente di trattazioni recenti [illegible] in prosa sono stati tradotti in lingue straniere [illegible] con alcune molto interessanti conferenze, ripetute in varie città.

La personalità della scrittrice e l'argomento della sua lezione, che avrà luogo venerdì alle 18.30, nella aula magna del Liceo Classico, richiameranno senza dubbio il pubblico delle occasioni eccezionali.

ATTI FEDERALI

Fascio di Pordenone

In data 3 aprile 1943 XXI il fascista Ernesto Vianello fu Giovanni è stato nominato consultore in seno al VI Gruppo rionale «Edgardo Beltrame» del Fascio di combattimento di Pordenone in sostituzione del camerata Ernesto Pignat, richiamato alle armi.

In data 3 aprile 1943 XXI il fascista Giovanni Fornelli di Goudio è stato nominato capo nucleo in seno al 6 Gruppo rionale fascista «Edgardo Beltrame» del Fascio di Combattimento di Pordenone in sostituzione del camerata Ferdinando Sedran.

Gruppo Rionale «E. Beltrame»

In data 7 aprile 1943 XXI il fascista Giuseppe Basei è stato nominato capo nucleo del Gruppo rionale fascista «E. Beltrame».

IL SEGRETARIO FEDERALE

G. I. L.

Nomine

OSOPPO. — *In data 8 aprile 1943 XXI, il fascista Giovanni Colitti è stato nominato Vice Comandante della Gil di Fascio.*

PONTEBBA. — *In data 7 aprile 1943 XXI, il fascista Gino Piemonte è stato nominato Aiutante in II della Gil in sostituzione del fascista Nassimbeni Mario.*

SACILE. — *In data 7 aprile 1943 XXI, il fascista Angelo Pegorotto è stato nominato Vice Comandante della Gil.*

TEOR. — *In data 8 aprile 1943 XXI, il fascista Vittorio Giachi è stato nominato Aiutante in II della Gil di Fascio in sostituzione del fascista Primo Matus.*

G. U. F.

Concorso per un soggetto cinematografico

Il G.U.F. friulano indice un concorso per un soggetto cinematografico per un film a passo ridotto. La partecipazione al concorso è subordinata al seguente regolamento:

1) Il tema del concorso è libero trattandosi però di film a passo ridotto i partecipanti dovranno tener conto delle particolari necessità e caratteristiche di questa forma di cinematografia. Saranno perciò preferiti i soggetti a carattere sperimentale o interessanti dal punto della realizzazione tecnica e della regia in seno al Cine-GUF.

2) Possono partecipare al concorso tutti gli studenti universitari di ambo i sessi iscritti al G.U.F. di Udine, al N.U.F. da questo dipendente, gli studenti delle Scuole medie della provincia di Udine.

3) I soggetti dovranno pervenire al G.U.F. di Udine entro il 30 giugno XXI, in duplice copia dattiloscritta. Ogni soggetto non dovrà occupare più di quattro cartelle dattiloscritte, in modo che la sua realizzazione si possa prevedere su circa 100-120 metri di pellicola. Ogni soggetto dovrà portare l'indicazione del titolo e il nome e l'indirizzo dell'autore.

4) Il giudizio verrà pronunciato da una commissione formata dal Segretario del G.U.F., dal Fiduciario del Cine-GUF e da un fascista universitario competente.

5) La commissione stabilirà una graduatoria in base alla quale verranno assegnati i premi che sono così fissati: 1. premio L. 500, agli altri concorrenti a giudizio insindacabile della commissione, premi consistenti in libri di carattere cinematografico, o abbonamenti a riviste cinematografiche. La commissione si riserva di segnalare i soggetti che fossero giudicati meritevoli.

6) Se giudicato meritevole dalla commissione, qualunque dei soggetti (indipendentemente dalla graduatoria) sarà preso in considerazione per una eventuale realizzazione da parte della sezione cinematografica del G.U.F. friulano.

7) In tal caso l'autore del soggetto sarà invitato a stendere la sceneggiatura d'accordo con i dirigenti del Cine-G.U.F. friulano e a partecipare alla realizzazione del film.

CAMICIE NERE «ALL'ERTA»

Le vigili scolte della Milizia Controaerei

L'Ecc. Galamini comandante della Milizia Artiglieria Controaerei, rivolgendosi a mezzo del nostro giornale con un vibrante e significativo messaggio ai legionari della 10a nel Ventennale della Milizia, così fra l'altro, si esprimeva: «Io vi conosco, miei legionari, conosco il vostro profilo severo, tagliato come le pietre delle vostre Alpi, conosco la vostra anima serena e adamantina, conosco lo sguardo pensoso e profondo che dà luce alla vostra tenace volontà, indurita ed acciaiata durante la storia secolare del vostro valore, della vostra ansia di libertà e di indipendenza. Ecco perchè sono sicuro di voi. Ecco perchè da questa vostra terra generosa santificata dal sangue purissimo e sublime che l'ha irrorata, io traggo l'auspicio di vittoria. In piedi, miei forti legionari del Friuli, e, nel giuramento di fede che in questo primo Ventennale noi rinnoviamo, fino al sacrificio supremo, alla Patria, al Re, al Duce, sia il viatico per le battaglie di domani che voi saprete affrontare ovunque; con la vostra forza, con la vostra passione, col passo cadenzato e marcato dei vostri scarponi che sanno calcare ed imprimere la loro orma profonda su tutte le terre.»

Con queste parole dettate dal suo cuore paterno, che si dimostra sempre profondo conoscitore di uomini e di cose, il generale Galamini ha tratteggiato in poche frasi scultoree le caratteristiche della Legione friulana. Se, infatti, le collettività traggono una fisionomia inconfondibile dal carattere fisico e morale dei loro componenti, quella che la 10a ha delineato nel susseguirsi degli eventi in questi 35 mesi di guerra è precisamente data dalla fedeltà a tutta prova, dalla fiera consapevolezza del proprio dovere, dalla volontà indomita di cui la gente friulana ha saputo dar magnifiche prove in tutti i tempi. Mobilitata con tutto il complesso dei suoi reparti, costituiti nella quasi totalità da ex combattenti della grande guerra, d'Africa e di Spagna la 10a Legione fu subito e prontamente in linea superando d'un balzo le immancabili difficoltà del primo momento. Il friulano abituato da anni a lottare duramente per la conquista del proprio pane sia in Patria che all'estero, non si arresta di fronte ad alcun ostacolo, ma in esso trova la ragione della sua forza per vincerlo e sorpassarlo. Il «mordente» di cui la Legione dette prova fin dai primi mesi lo si deve anche al suo comandante, il console Valerio, magnifica tempra di soldato e di fascista che, col prestigio dell'esempio sempre anteposto alla parola, con l'attività instancabile e cameratesca seppe forgiare nel vero senso della parola, negli anni della preparazione, una bella Legione, serrata nei ranghi e pronta al cimento.

Ma l'attività guerresca dell'Italia si polarizzò verso zone relativamente lontane del Friuli. Incominciarono i giorni dell'attesa, lunghi, interminabili. Essi non riuscirono però ad incrinare minimamente la compatezza degli organici, come la saldezza dei cuori. L'entrata in guerra della Jugoslavia e la rapida soluzione che determinò il crollo dell'avversario non diede neppure la sensazione di una parvenza di attività aerea nemica. Ed ebbe così inizio la scrematura dei reparti della 10a. Tre batterie seguirono un primo gruppo di volontari in A. S. dove presero parte attiva alle alterne vicende della guerra, dando prova in ogni circostanza di elevato spirito combattivo e meritandosi parecchie citazioni all'ordine del giorno. A queste seguirono in breve volger di tempo le partenze di ben 12 batterie e di parecchi nuclei di radiofonisti destinati per l'impiego intorno ai centri più vitali dell'industria nazionale o a difesa delle città maggiormente esposte all'ira nemica. Così, varcati i confini del proprio territorio, la 10a è presente ora con i suoi fieri reparti, nella difesa del suolo della Patria, a fianco di 10 Legioni sorelle: dai p. a. del confine orientale (ove il duro lavoro dell'avvistamento montano vien reso ancor più gravoso dalla lotta contro le più vili e raffinate insidie del comunismo slavo, sempre incombente nel trecentosessan- [illegible]

litorale veneto alle vette dell'Appennino centrale. E veramente «ovunque» il legionario friulano ha saputo affrontare la sua battaglia in modo degno. Se pur lontano dalla famiglia, ha dato e dà continue prove di fede, perchè sa che, quando la Patria chiama, uno solo è il dovere, al di sopra di tutto e di tutti; forte e generoso, ha accettato con lealtà la durezza della nuova vita, del rischio e della cità, perchè abituato a pensare, nella sua naturale semplicità, che senza sacrificio non possiamo meritarci il nostro domani. Può darsi, anzi è certo, che, nelle ore sacre ai ricordi più cari, il suo pensiero corra con maggiore insistenza alla Piccola Patria, ai suoi campi opimi, perchè fecondati dal suo sudore, alla cerchia de' suoi monti benedetti, perchè consacrati dal sangue dei suoi fratelli. Ma allora al suo cuore più che al suo orecchio torna, dolce e nostalgica, l'armonia pacata di un corale grave e solenne come una preghiera

...Se tu vens cassù tas crètis...

oppure l'accento accorato, ma non stanco della villotta esaltante la sua terra

...Oh ce biel c's'ciel a Udin,
oh ce bièle zovintût!...

E più vicino sarà, in quel ricordo, il suo animo alla Grande Patria, perchè, quando dal cuore di un figlio del forte Friuli sgorga questo canto, che è un'invocazione in cui urgono i sentimenti primordiali della stirpe e l'amore alla terra sempre generosa di sconosciute tenacie e di fedeltà senza pari, allora il suo spirito si eleva a pensieri più alti. E più forte più possente si rinsalderà in lui la volontà di tener fede al grido di decisione lanciato nel giorno della Grande Adunata, con irrefrenabile del giuramento comandato da Roma agli italiani nella memorabile, lontana sera di settembre.

M. Z.

Saluti di combattenti

I seguenti militari combattenti e dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe assicurano di star bene ed inviano saluti e baci ai loro cari:

Sergente Gino Azzano — caporal magg. Armando Peresson — caporale Alessandro Pezzetta — caporale Palmiro Sedrani — caporale Riccardo Vriz — caporale Vittorio Vacchiano — caporale Giovanni Ariet — caporale Vladimiro Alloi — caporale Gio. Battà Gardel — costiere Leo Ferrarin — costiere Celso Colussi — costiere Rinaldo Valzacchi — costiere Levante Muran — costiere Alberto Magris — costiere Severino Colonnello — costiere Luciano Colussi — costiere Giovanni Cossutta — costiere Tranquillo Dario — costiere Giuseppe Virgolino — costiere Lino Francescon.

* * *

I seguenti militari — attualmente in zona di operazioni P. M 51 — inviano a mezzo del nostro giornale i più cari saluti alle loro famiglie assicurandole che stanno tutti benissimo: sergente Benvenuto Polesello da Porcia, carrista Aldo Freschi da Colugna, carrista Anselmo Squassi da Montegnacco e Primo Macuglia da Paderno.

Per lo spettacolo popolaresco a Tricesimo

che si svolgerà questa sera, alle 21, sotto gli auspici di quel Dopolavoro Comunale, è stato concesso un treno tranviario per il ritorno a Udine dopo la rappresentazione.

In memoria di un benemerito educatore Antonio Del Piero

Vivo cordoglio ha destato in città la improvvisa scomparsa del prof. Antonio Del Piero, già insegnante nel nostro Liceo Classico e da qualche anno in quiescenza.

Nell'apprendere da «Il Popolo del Friuli» la triste notizia si affaccia insistente alla mente la sua figura dalla barba quasi mosaica, dagli occhi aperti e penetranti, dalla faccia tra burbera e sorridente, dall'andatura un po' stanca, almeno ultimamente.

Ci eravamo incontrati, or è qualche giorno. Egli ricordava — tra l'altro — il prof. Marchesi, spentosi recentemente, rilevando la sua rettitudine esemplare. E riaffermava anche la sua ammirazione per il valore dei nostri alpini, accennata in precedenti colloqui.

Non credevamo, vedendolo allontanarsi con passo lento ma sicuro, che quella fosse l'ultima volta in cui ci saremmo incontrati...

* * *

Antonio Del Piero era nato il 14 luglio 1871 oltre Tagliamento, e precisamente a Roveredo in Piano. Laureato in lettere, aveva insegnato nei Ginnasi di Oristano, di Alba, di Rovigo, di Verona. Passato al Liceo, era stato a Potenza, a Sondrio, venendo trasferito, prima della guerra 1915-1918, al Liceo Jacopo Stellini nella nostra città, da dove non doveva più muoversi. Durante la triste parentesi dell'invasione nemica, fu docente a Firenze in una Scuola Normale. Insegnò in una parola, per dovere d'ufficio, in ogni parte d'Italia.

E' superfluo rilevare lo zelo da lui spiegato, in così lungo periodo, per l'istruzione della gioventù dimostrando non solo una vasta e profonda cultura letteraria e storica, animata da ingegno vivace, ma anche chiarezza di idee e facilità di esposizione.

Le peregrinazioni lungo la penisola, quale insegnante, le cure della numerosa famiglia, i pubblici uffici da lui coperti, all'infuori della scuola, non consentirono al prof. Del Piero di accingersi, che noi sappiamo, a opere letterarie di grande mole, nè il tempo ci consente oggi, di effettuare ricerche al riguardo. Osserviamo, ad ogni modo, come in varie pubblicazioni egli si sia rivelato scrittore efficace e persuasivo. Rammentiamo di aver avuto sott'occhio un'edizione delle «Satire» di Ludovico Ariosto, da lui curata anni or sono, e qualche studio su letterati dei secoli scorsi, inserite in riviste del di fuori. Negli *Atti* dell'Accademia di Udine, della quale da anni era socio ordinario ne «La Panarie» ecc. si possono leggere commemorazioni e monografie di lui, fra cui una «Sul soggiorno di Giosuè Carducci in Friuli».

Mentre scriviamo queste note, ci viene alla mente tra l'altro, un bel discorso pronunciato anni or sono per conto del Comune all'inaugurazione di una lapide in via Poscolle per rammentare il pernottamento di Silvio Pellico, avviato insieme con altri deportati italiani, allo Spielberg.

* * *

Nella nostra città il prof. Del Piero godeva di larghe simpatie per la dirittura del carattere e la cordialità dei modi.

Nel dopoguerra, per anni, fu assessore della Pubblica Istruzione, prima della trasformazione delle amministrazioni comunali, e presiedette anche la Commissione per la Civica biblioteca.

In un'adunanza del Consiglio Comunale di Udine venne a mancare improvvisamente il Sindaco e l'assessore Del Piero fu chiamato, in di lui vece, a presiedere l'adunanza. Non era, come si suol dire, preparato in precedenza alla discussione, ma egli assolveva il suo compito con singolare perizia, indice della versatilità del suo ingegno.

Alla memoria del benemerito educatore e dell'integerrimo cittadino un riverente saluto.

G. B.

Sospensione della navigazione sul fiume Aussa

In conseguenza dei lavori di sistemazione del fiume Aussa rimarrà sospeso il transito dei natanti lungo detto fiume, nei giorni 17, 18 e 19 del mese corrente.

Limitazione della navigazione lungo la Litoranea Veneta

In conseguenza dei lavori di ripristino dei fondali lungo la via navigabile Litoranea Veneta, nel tratto compreso tra la conca di Bevazzana e la laguna di Marano, rimarrà limitato il transito ai natanti dalle ore 12 alle 14 per il periodo di tre mesi a partire dal 15 aprile corrente.

Le prenotazioni per maggio dei generi alimentari razionati

dovranno essere fatte dal 15 al 20 corrente

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica:

«Le prenotazioni per il prossimo mese di maggio dei generi alimentari razionati, dovranno essere effettuate a partire dal giorno 15 fino al 20 corrente.

La prenotazione del pane e dei generi da minestra dovrà essere fatta mediante le rispettive cedole di prenotazione valide per maggio, della carta annonaria per pane e generi da minestra.

La prenotazione dello zucchero e dei grassi (olio, burro e grassi di maiale) dovrà essere effettuata con le rispettive cedole, valevoli per maggio, della carta annonaria per zucchero, grassi e sapone.

La prenotazione per la razione supplementare di 500 grammi mensili di zucchero concessa ai bambini fino a 3 anni verrà fatta, mediante la carta annonaria per generi alimentari vari in possesso degli appartenenti a tale gruppo di età, utilizzando la cedola che sarà provincialmente resa nota dalle autorità locali.

Unione commercianti

Denuncia dei condimenti

I grossisti di generi alimentari della provincia sono invitati, a norma di quanto prescrive l'art 7 del R.D.A. 31 marzo 1943-XXI, a denunciare entro oggi 15 corrente, i quantitativi di condimenti esistenti presso i loro magazzini. Tale denuncia, diretta al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dovrà essere presentata all'Unione Commercianti in duplice copia e dovrà contenere i seguenti dati: quantitativi di condimenti divisi per confezioni di peso e qualità diverse e i prezzi di vendita relativi.

Altre istruzioni saranno successivamente comunicate.

Associazione Pubblico Impiego

Richiesta di medici

L'Associazione fascista del Pubblico impiego, sezione sanitaria, informa che l'Ente nazionale fascista Previdenza ed Assistenza per i dipendenti statali ha richiesto alla Associazione stessa dei nominativi di medici disposti ad accettare l'incarico provvisorio di medico capo-reparto, di medico revisore per capoluogo e di medico di controllo domiciliare. Gli interessati potranno rivolgersi all'Associazione o al Sindacato dei Medici per conoscere le condizioni e il relativo trattamento economico. Le domande dovranno essere inoltrate non oltre il 17 corrente mese.

Il complesso d'arte varia del Dopolavoro "Giorgini" a Tarcento

Il noto complesso del Dopolavoro «Giorgini» è stato invitato a dare due spettacoli a Tarcento ospite di quel Dopolavoro. La manifestazione avrà luogo mercoledì 21 aprile al pomeriggio per la truppa di quel Presidio e verrà replicata la sera per il pubblico. Si alterneranno alla ribalta Mara Rupil, Elsa Berlasso dalla voce calda e suadente mentre tra i cantanti ricorderemo Alvaro Luccin, Renato Broncato e Glauco Cozzi, la parte comica, come al solito sarà data a Nino Vollero il noto imitatore di Totò. Suonerà la dinamica orchestra del Dopolavoro diretta dal m.o Bruno Degano. Un complesso omogeneo che ha dovunque riscosso il massimo plauso.

Mancato conferimento di granoturco all'ammasso

Sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria, per compravendita clandestina di sette quintali di granoturco e per mancato conferimento degli stessi all'ammasso: Alberto Bressanutti di Ermenegildo, mediatore e Antonio Guglielmi di Gaetano, mezzadro, ambedue da Codroipo. Il granoturco è stato sequestrato e consegnato all'ammasso.

Le losche imprese di un gabbamondo

— Scusate signor Pietro ed ascoltatemi: le mie intenzioni sono serie, molto serie... Mi chiamo Bruno Libori, da Perugia. Le mie condizioni come quelle della mia famiglia, sono modeste, ciò non toglie ch'io sia un galantuomo, un buon giovane desideroso niente altro che di lavorare per sè e per la famiglia. Favorite signor Pietro concedermi la mano di vostra figlia Assunta; essa sarà felice con me ed io felicissimo con lei.

Il signor Pietro Morelli, dimorante in via Montenero 11, un vero galantuomo, padre di famiglia esemplare, dopo un po' di naturale perplessità, accordava al Libori, un giovane che si era presentato molto bene e che immediatamente aveva conquistato la simpatia sua e quella di tutti i familiari, la mano della figlia Assunta ed accordava anche, date le circostanze di eccezione, che il giovane rimanesse ospite in casa sua per il vitto ed anche l'alloggio. E di quella squisita, cordiale ospitalità il Libori ne godeva per una settimana; quindi per... motivi di servizio si allontanava, lasciando l'Assunta un po' in pensiero e con l'animo sospeso. Ansie e timori che si diffondevano poi nel padre ed in tutti i familiari, i quali lamentavano l'assenza del bravo e simpatico giovane il quale aveva promesso che per le feste di Natale — il fatto accadeva appunto nel dicembre scorso — sarebbe stato accanto alla sua Assunta ed al futuro suocero. Invece...

Invece è saltato fuori che il Libori non era altro che un fior di... canaglia. Infatti in seguito il signor Pietro apprendeva che il Libori si era presentato nel negozio di Primo Petrin in via Castellana, dove aveva acquistato bottiglie di liquori ed altri generi per oltre 300 lire affermando che il conto sarebbe stato pagato dal figlio del Morelli, conoscente del Petrin; apprendeva inoltre che il giovane s'era fatto prestare — senza ritorno s'intende — cento lire dalla sorella dell'Assunta, altre 85 dalla nuora e 200 dal sig. Luigi Tedesco parrucchiere di via Poscolle, dove è occupata quale commessa una altra sorella dell'Assunta; infine era riuscito a spillare anche a quest'ultima, 75 lire. Non c'è che dire: l'organizzazione per effettuare l'imbroglio era stata combinata per benino!

Informata del fatto la Questura, sono state diramate le opportune ricerche per rintracciare il Libori tutt'ora uccel di bosco; ad ogni modo il Libori è stato denunciato per truffa continuata.

Chiusura del tesseramento al P.N.F. per l'anno XXI

Si ricorda che col giorno 28 aprile corrente si chiuderanno le operazioni per il rinnovo della tessera al P.N.F. per l'anno in corso.

Si sollecitano nuovamente i ritardatari del Fascio di Udine e dei Fasci della Provincia a voler provvedere, nel termine sopraindicato, al rinnovo della tessera per l'anno XXI.

Tessere a titolo d'onore

Per disposizione del Direttorio Nazionale, l'Art. 89 del Regolamento del P. N. F. relativo alla concessione delle tessere «A titolo d'onore» è stato abrogato.

Di conseguenza TUTTI i fascisti sono tenuti al pagamento della tessera per l'anno XXI sulla base di L. 15, oltre il contributo 4 per mille, calcolabile sullo stipendio netto annuale, se ed in quanto dipendenti da Enti Pubblici.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

15 aprile 1943 XXI

Ortaggi

	Lire
Agli (bianco e rosso)	8.90
Asparagi (precocissimi)	8.30
Biete da costa	1.40
Carciofi (precoci) l'uno	1.80
Carote (1. qualità)	2.50
Carote (2. qualità)	1.80
Cavolfiori (senza torso e a foglie mozze)	2.40
Cavoli broccoli	1.90
Cavoli cappucci	1.90
Cavoli verze	1.70
Cicoria di Catalogna	2.50
Cipolle (precocissime)	2.80
Cipolle (bianche, rosse)	2.—
Prezzemolo (con radici)	3.60
Prezzemolo (senza radici)	4.20
Rosmarino	4.20
Salvia	4.20
Insalata di qualsiasi qualità	3.60
Patate di qualsiasi pasta e forma	1.75
Piselli da sgranare (precoci)	3.70
Porri	2.—
Ravanelli	3.—
Scorzanera amara (radicchio)	1.—
Sedano (invernale)	3.50
Spinaci (senza radici)	2.20
Spinaci (con radici)	1.70

Frutta fresca

Nespole: 1 gruppo (nespoloni)	4.20
2. gruppo (nespole)	3.—

Agrumi

Aranci ovali e tardivi: 1. qualità	7.20
2. qualità	7.—
Limoni tardivi 1. qualità	3.70
2. qualità	2.40

Non è consentita la vendita di prodotti con denominazioni diverse da quelle consentite nel presente listino: le qualità ritenute di maggior pregio, non possono superare il prezzo massimo segnato nel presente listino per i prodotti della stessa specie.

I trasgressori saranno puniti ai sensi delle vigenti leggi di guerra.

I prezzi s'intendono per peso netto.

Prezzi prodotti alimentari

Zucchero: raffinato	7.80
cristallino	7.65
Marmellate: pastose 1. categoria: in mastelli da Kg. 1	14.05
in mastelli da Kg. 10	13.55
da Kg. 5	13.55
2. categoria: in astucci da Kg. 1	11.90
in mastelli da Kg. 10	12.—
da Kg. 5	12.—
Conserva di pomodoro: doppio concentrato in fusti da 200 Kg.	7.35
in barattoli di lamierino da Kg. 5	9.40
da Kg. 1	11.30
da Kg. 0.500	10.20
Estratti e dadi per brodo: Estratto vegetale normale, in confezione di lamierino o cartonaggio impermeabilizzato da Kg. 0.400 a 10 Kg. al Kg. netto	41.—
Estratto vegetale normale, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	5.20
Estratto vegetale normale, in vasetti di vetro da gr. 100 cadauno	5.90
Estratto vegetale normale, in vasetti di ceramica o altra materia plastica idonea da gr. 100 netto cad.	5.50
Dadi di estratto vegetale normale: per 5 dadi	0.70
per cadauno doppi	0.25
Estratto di lievito, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	5.90
Estratto lievito in vasetti di vetro di gr. 100 netto cadauno	6.60
Estratto di lievito, in vasetti di ceramica o d'altra materia plastica idonea da gr. 100 netto cadauno	7.20
Estratto di proteine del latte, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	8.40
Estratto di proteine del latte, in vasetti di vetro da gr. 100 cadauno	9.10
Estratto di proteine del latte, in vasetti di ceramica od altra materia plastica idonea da gr. 100 netto cad.	9.60
Estratto di proteine animale, in vasetti di cartone paraffinato da gr. 100 netto cadauno	9.10
Estratto di proteine animale, in vasetti di vetro da gr. 100 netto cadauno	9.90
Estratto di proteine animale, in vasetti di ceramica od altra materia plastica idonea da gr. 100 netto cad.	10.40
Dadi a base di proteine di latte o animali per due dadi semplici	0.35
per cadauno doppi	0.30
Dadi a base di estratti di carne, per cad. semplici	0.20
per cadauno doppi	0.35
Dadi di proteine animali, per cadauno semplici	0.25
per cadauno doppi	0.45
Dadi di proteine del latte, per due semplici	0.45
per cadauno doppio	0.40
Dadi a base di carne di pollo, per uno semplice	0.25
per uno doppio	0.45

IL PREFETTO
Presidente Sez. Prov. Alimentazione
Pietro Chiariotti

L'infortunio di uno scaricatore alla stazione ferroviaria

Sante Della Ria di 25 anni, da Pozzuolo, addetto allo scarico e carico delle merci allo scalo ferroviario della locale Stazione ferroviaria, rimaneva ieri mattina colpito sul lavoro da una pesante porta scivolata da un carro. Riportava conseguentemente una forte contusione alla regione toracica e la frattura della scapola sinistra. Trasportato all'Ospedale Civile è stato ivi accolto e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

In merito ad un portafoglio dimenticato o smarrito

Con riferimento a quanto pubblicato ieri sul nostro giornale, in merito ad un portafoglio — dimenticato o smarrito — e ricevuto di ritorno senza denaro, il signor Luigi Marini, titolare della rivendita giornali e spaccio di generi di monopolio sul piazzale Osoppo — tiene a precisare che tutti gli oggetti che sono stati dimenticati nel suo negozio sono stati pure restituiti nella quasi totalità; i rimanenti oggetti rinvenuti — fra i quali egli cita portafogli con somme di 1000 e 4500 lire ed anche di oltre 5000 lire con altri valori annessi, sono stati depositati — a disposizione del distratto proprietario — all'Ufficio Municipale dell'Economato o nel negozio stesso, dove gli interessati hanno sempre avuto la possibilità di ritrovarli e ritirarli dal posto ove erano stati messi e cioè bene in vista del pubblico, senza che il signor Luigi Marini abbia per questo mai preteso per proprio conto, alcun compenso.

Di chi sono?

Ecco gli oggetti rinvenuti e depositati all'Ufficio Economato di Udine, dal 13 marzo al 13 corrente mese: un fanale di bicicletta — un guanto di pelle — un paio di guanti di lana — due biciclette da donna — due biglietti di Stato — due biciclette da uomo — tre portamonete — diplomi battaglia del grano — un libretto riduzione ferroviaria.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

14 aprile 1943 XXI

NATI	10
MORTI	14
MATRIMONI	0

Nascite

Lenarduzzi Luciano (I nato) di Felice e di Cocco Ada.
Linossi Nella (IV nato) di Mario e di Zuzzi Gemma.
Marciano Maria (III nato) di Attilio e di Codutti Aurora.
Marciano Ennio (IV nato) di Attilio e di Codutti Aurora.
Morgante Armando (V nato) di Annibale e di Lesizza Zorca.
Michelini Loretta (III nato) di Augusto e di Blasizzo Caterina.
Barbatello Annamaria (IV nato) di Felice e di Martelossi Zenobia.
Linda Maria (II nato) di Vincenzo e di Bianchet Andreina.

Morti

Del Piero cav. prof. Antonio fu Pietro di anni 71 pensionato.
Quargnol Angelino di Angelo di anni 18 bracciante.
Miani Francesco fu Francesco di anni 72 pensionato.
Lenarduzzi Luciano di Felice di giorni 1.
Marciano Maria Luisa di Attilio di giorni 2.
Marciano Ennio di Attilio di ore 5.
Petri Regina ved. Favit fu Pietro di anni 84 pensionata.
Fabris Gustavo di Antonio di anni 36 muratore.
Penzo Aristide di Carlo di anni 21 soldato.
Rigo Erminia ved. D'Agostino fu Angelo di anni 77 casalinga.
Toffolo Augusta ved. Billaro fu Sante di anni 79 casalinga.
Cecovic Emilio di Carmelino di anni 34 muratore
Mas Augusto fu Pietro di anni 33 operaio

L'eccessiva vivacità di due donzelle

L'altra sera, a tarda ora, due carabinieri che rientravano in Caserma, all'altezza di vicolo Caiselli, sorprendevano due giovani donne, che in preda a potente sbornia offrivano ai passanti ritardatari, uno spettacolo tutt'altro che edificante. Sono state accompagnate in Caserma e quindi denunciate. Trattasi di Petronilla Rodaro di Angelo, di 29 anni e di Antonietta Bigotti di Dante, di 27 anni, dimoranti entrambe in via di Mezzo 92.

SENTENZE PENALI

Il Pretore di Udine

in data 23 marzo 1943 XXI ha pronunziato il seguente decreto

contro

FERRO ROSA MARIA di Pietro di anni 46, nata e residente in Mortegliano, imputata del delitto di cui all'art. 516 C. P. per avere il giorno 12 febbraio 1943 XXI in Mortegliano posto in vendita come genuino latte che all'analisi risultò scremato.

(Omissis)

Condanna la suddetta alla pena di L. 250 di multa ed ordina la pubblicazione del decreto «per estratto» nel giornale «Il Popolo del Friuli».

Per estratto conforme all'originale,
IL CANCELLIERE
f.to De Ecclesiis

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - MARIA MALIBRAN - con M. Cebotari e R. Brazzi.
SAVOIA - COLPI DI TIMONE, con Gilberto Govi e Dina Sassoli — Ore 16.
IMPERO - GIOCO PERICOLOSO, con Elsa Merlini e Paolo Stoppa — Ore 16.
GIL - PAPA' CERCA MOGLIE. Ore 17.
CECCHINI - LA CORONA DI FERRO, con E. Cegani. Ore 16
REX - UNA LAMPADA ALLA FINESTRA, con L. Solari, L. Almirante, O. Valenti. Ore 16
FERROVIARIO - MARE - Ore 16
BELTRAME - TRE FRATELLI IN GAMBA, con Gino Bianchi e Giulia Cadore — Ore 17

Saluto alla Divisione "Sforzesca,,

E' giunta in questi giorni dalla Russia, al campo contumaciale di Udine, la Divisione di fanteria «Sforzesca», la valorosa grande unità che — unica — ha il privilegio di annoverare fra le sue glorie due medaglie d'oro, concesse su precisa designazione del nemico: quella del sergente Macrì e quella del caporale Noè, entrambi del 53° reggimento fanteria.

Le sacre bandiere dei tre reggimenti (53, 54 fanteria, 17 artiglieria), scortate dai rispettivi comandanti, sono state calorosamente e festosamente accolte dalle locali autorità civili, politiche e militari, che, con simpatico gesto, hanno voluto portare ai valorosi reduci il primo saluto della Patria e l'espressione di gratitudine del Paese per i sacrifici compiuti durante nove mesi di dura vita di guerra.

Sintetizziamo la storia di questa Divisione attraverso i più significativi episodi di valore compiuti dai suoi soldati nella guerra attuale e che rappresentano pagine di gloria da rendere fieri qualsiasi soldato e qualsiasi esercito.

Sul fronte occidentale, dal 20 al 24 giugno 1940, la «Sforzesca» muove all'attacco del munitissimo campo trincerato di Briançon raggiungendo dopo accaniti e sanguinosi combattimenti le posizioni avanzate di Les Alberts nel cuore del formidabile dispositivo difensivo avversario.

I molteplici atti di valore dei soldati della «Sforzesca» culminano nell'eroico comportamento del sergente Macrì e del caporale Noè, sulle salme dei quali — tumulate nel cimitero di Clavière — il nemico, ammirato, ha voluto cavallerescamente inviare a nome dei soldati francesi una corona funebre per onorarne la memoria.

Sul fronte greco-albanese la Divisione «Sforzesca» è posta a difesa dello Scindeli, baluardo difensivo di estrema, capitale importanza, contro il quale per più mesi inutilmente si infrangono i pressanti assalti delle migliori truppe dell'esercito nemico e, nel balzo offensivo, raggiunge l'importante posizione di Klisura.

Brilla di luce vivissima sullo sfondo luminoso della campagna, la figura del maggiore Cesare Campa, medaglia d'oro, caduto eroicamente alla testa dei suoi fanti che ancora oggi lo piangono e lo ricordano con ammirazione.

Il Duce, nel discorso conclusivo sulla campagna di Grecia così ebbe ad esprimersi nei confronti della «Sforzesca»: «sullo Scindeli, la 2a Divisione Cretese, una delle migliori dell'Esercito greco, veniva quasi letteralmente distrutta dai fanti della "Sforzesca"».

Sul fronte russo, dopo aver partecipato all'occupazione dell'importante centro minerario di Krassnij Lutsch, la «Sforzesca» nelle durissime battaglie di agosto sul Don ha bravamente contenuto l'impeto dell'agguerrito avversario, superiore per uomini e per mezzi, che si accaniva contro i nostri capisaldi per raggiungere e tagliare la via dei rifornimenti della 6a Armata germanica impegnata nella grande battaglia contro Stalingrado.

Il generale di Corpo d'armata Von Tippelskirch, nel riconoscere la grande importanza della battaglia difensiva sostenuta dalla Divisione, dava pubblico atto che la generosa ed eroica resistenza delle truppe italiane aveva consentito all'Armata germanica di Stalingrado di continuare la propria azione senza dover distogliere un solo soldato.

Nel dicembre 1942, costretta a ritirarsi per effetto di sfavorevoli avvenimenti verificatisi in altri settori e soltanto dietro ordine dell'autorità superiore, effettuava un ordinato ripiegamento attraverso la steppa ed in pieno inverno riuscendo dopo 15 giorni di durissimi combattimenti e di inenarrabili fatiche a rompere l'accerchiamento del nemico ed a portare in salvo gli uomini (compresi i feriti ed i congelati) e parte del materiale (compresi 11 pezzi d'artiglieria trainati per lunghi tratti a braccia e circa 700 colpi). 500 km di percorso, 22 combattimenti, 31 carri armati certamente distrutti e parecchi altri danneggiati, ingentissime perdite di uomini inferte al nemico, sono il trofeo di gloria della Divisione.

Per tale suo magnifico comportamento il generale Von Obstfelder, comandante del XXIX C. A. germanico — alle cui dipendenze tattiche la Divisione agiva — le rivolgeva un profondo ringraziamento per tutto quello che essa aveva compiuto durante il periodo in cui era rimasta alle sue dipendenze non esitando ad affermare che la «Sforzesca» aveva, per dire con il suo... valorosamente in posizioni affidatele, durante il ripiegamento impostole dalle circostanze aveva eseguito tutti i compiti nel migliore dei modi.

Ed ottenevа infine l'alto elogio della Eccellenza Gariboldi comandante della 8.a Armata che in un telegramma inviato al comandante della Divisione così si esprimeva:

«... ai bravissimi della «Sforzesca» che ai tuoi ordini hanno scritto fulgide pagine di gloria, il tuo bravo di comandante ed il mio abbraccio di Italiano».

* * *

La vecchia «Sforzesca» rientra ora in Italia per ricostituirsi.

I ranghi sono ridotti, ma la fede è intatta. Ed intatta è la certezza di poter ancora e molto presto battersi — nel nome del Re — per l'immancabile vittoria finale.

La Centuria corale della Gil
canta fra i ciliegi in fiore agli ufficiali reduci dalla Russia

Quando si disposero in semicerchio per iniziare ieri il programma i cento canterini della Centuria corale della Gil di Udine — bianconere come rondini le ragazze, grigioverdi come soldatini i maschi — avevano ancora negli occhi tutta la primavera.

L'avevano gustata lassù al Cis'cielat, imponente rudere del Castello inferiore costruito nel trecento, scampato poi, bruciato e distrutto dal terremoto nel 1511, saziando lo sguardo nella visione meravigliosa di un panorama stupendo disegnato dalla pianura, dai monti e dai colli digradanti in lontananza, variegati di verde novello e sorridenti nella pomposa veste del rifiorito aprile.

L'avevano sorbillata, la primavera, come a sorsettini, lassù, allorchè, gli occhi alle cime, il nostro poeta Fruch chiamava

une torate mieze ruvinade
che sta in pis par miracul,

volgendo gli occhi, con un vago senso di sbalordimento, sui rami in germoglio, sui peschi adorni di pallido rosa, sui meli, sui susini, sui cotogni d'alabastro, sui ciliegi chiomati che attendono il risveglio del sole, sui noci frondosi stormenti di rondini in volo, sulle siepi gremite da qualche tepido zirlo, sugli ontani influorescenti famigliari, sui salici, e discendendo per un viale di ciliegi tutta neve fragrante, col cuore già ebbro di serenità e di cielo celeste, col riso sonoro di giovinezza. Avevano concentrato nell'anima lieta d'un sereno gioire tutte le melodie della primavera.

Per cantarle agli Ufficiali reduci dalla tremenda campagna di Russia. I quali si deliziarono ad ascoltare i loro canti di fede patria, di guerra e di trincea, partecipando con la sensibilissima anima friulana spiritualmente con le patetiche Villotte che cantano profumo di fieno, e semplicità, olezzo di fiori campestri, fragranza di trepido amore:

Cheste viole pallidute
ciolte su dal vôs cumò
ude donade 'e me Marinte,
al mió ben c' al è dut mió.

Provarono, i gloriosi ascoltatori, il brivido prodotto da Stelutis alpinis:

Ciol su, ciol une stelute:
je ricuarde il nestri ben;
tu 'i darâs 'ne bussadute
e po' platile tal sen;

presagirono la fervida speranza echeggiante le campane del sabato sera:

Tignit cont de plui biele armonie
par sunâ a la fin de la vere;

degustarono la bellezza del quadro zoruttiano:

Al splendôr dal mió soreli
si spalanchin i balcons;
fin ca dal so torsecâl
a 'l ti nit sot i portons.
a gli stec al à il so buiul,
ogni stec la so vôs...

— Ogni fiamo ha la sua gemma, ogni siepe ha la sua voce... — Sullo sfondo corale risonava la voce del Torre fluente.

Al suono delle fisarmoniche toccate da gentili giovinette si diffusero i canti vendemmiali maturati all'impulso odore del mosto, quelli festeggianti la pace delle aie ricolme, le soggettive Villotte che indianno, originando di sera alle finestre dei casolari campagnoli, dal giovane al volta che si parlano d'amore, che illuminano di sorriso le domeniche e di tenere speranze:

Se savessis, fantazzinis,
ce che son sospirs di amôr!

Le cime dei poggi s'indoravano dei fuochi del tramonto.

L'incanto dei canti avrebbe voluto continuare: ma una capinera gelosa, volata sul pino ancora vibrante di armonie, interruppe: «Ora lasciate cantare a me!».

Gli ascoltatori di eccezione ricambiarono la gioia canora loro largita ringraziando il maestro Garzoni, i suoi appassionati cantori e le ragazze cantatrici, nonchè la Federazione e il Comando della Gil che avevano offerta ai suoi un'ora così bella.

Ritornando fra breve ai dolci focolari quegli Ufficiali certamente racconteranno che

Zoventût come a Udin
no si ciate in nissun luc.

Vice

Il genetliaco di Leonardo da Vinci

Ricorre oggi, 15 aprile — e dopo secoli e secoli, solo ora è dato di poterlo ricordare per la prima volta — il genetliaco di Leonardo da Vinci.

Uno studioso tedesco, il sacerdote dott. Emilio Möller — come viene annunciato — ha scoperto infatti ultimamente un documento, del quale risulta finalmente la data della nascita del Grande, che fin qui era da tutti ignorata.

Si tratta di uno scritto del nonno di Leonardo, Ser Antonio, il quale ha annotato che il 15 aprile del 1452 è nato in Vinci un suo nipote, in giorno di sabato, a ore tre di notte, al quale venne imposto il nome di Leonardo. Egli è stato battezzato nella chiesa di S. Croce in Vinci, dal rettore di essa, prete Piero di Bartolomeo da Vinci, alla presenza di dieci compari ed amici, dei quali il nonno ha menzionato diligentemente il nome. Che abbia avuto l'intuito che potesse far parlare il mondo?

Padre di Leonardo era Ser Piero, notaio, il quale, come si sapeva, ebbe quattro mogli e trovò modo di incontrare amicizia anche con Caterina, una ragazza del dintorni, che è la madre del Genio universale; in seguito, essa sistemava la sua posizione, sposando un suo compaesano, che si chiamava niente-meno che «Attaccabriga di Piero del Vacca».

Come è noto, Leonardo, che fu pittore sommo e anche idraulico sommo (almeno per quei tempi) e venne — tra l'altro — in Friuli per studiare per conto della Repubblica Veneta la difesa delle fronte ... dall'invasore, può anche, a motivo delle sue descrizioni essere ... il precursore dell'aviazione.

Da ricordare che, ai suoi tempi, egli stesso ebbe da deplorare vivamente che un uomo simile trascurasse di dipingere per perdersi in ricerche sul volo degli uccelli.

Leonardo da Vinci ebbe a fare scoperte anche nel campo del gas asfissianti, senonchè egli distrusse le traccie dei suoi studi per evitare che altri potesse approfittarne. Egli ha addotto una ragione, che attesta la bontà del suo animo.

Va bene che della sua scoperta avrebbe potuto approfittare uno Stato italiano (evidentemente la Repubblica Veneta) per difendersi dallo straniero, ma egli pensò anche che di essa avrebbe potuto approfittare — perchè no? — anche un tempo di gente per servirsene contro i pacifici mercanti, per mare, effettuando trasporti a tradimento, per aggredire le navi, con le quali i pacifici mercanti, per mare, effettuano trasporti a beneficio delle popolazioni. E a questo non si volle prestarsi...

In margine all'autarchia: Il ginepro

Juniperus communis. Appartiene alla famiglia delle conifere. E' un albero fruttifero a rami assai copiosi, a foglie aghiformi e squamiformi, sessili, coriacee ed alquanto carnose. E' assai comune in Europa. Ve ne sono di varie specie. Fiorisce in aprile ed i frutti non giungono a maturità se non nell'autunno dell'anno successivo e talora non cadono che alla primavera del terzo anno, onde avviene che questo frutice produce nuovi frutti mentre altri maturano, dal che vuolsi derivato il nome di juniperus formato dalle parole latine «lunior parto». Fra le varietà vi sono il ginepro di Svezia e quello delle Alpi. Il juniperus communis macrocarpo di frutti (bacche) che raggiungono la grossezza di una ciliegia. Il suo legno è di colore rossiccio o gialliccio, d'odore aromatico, assai gradevole, venato, tenacissimo, elastico, incorruttibile, atto ad essere levigato e perciò conveniente per lavori di torno e d'intarsio. Il succo abbondante che ne esce, dopo essiccato, viene impiegato in alcune arti.

I medici attribuiscono al legno di ginepro un'azione sudorifera analoga a quello del gajaco e del sassofrasso; le foglie posseggono una virtù purgante e diuretica. Le bacche raccolte fin ottobre-novembre e diligentemente essiccate, hanno odore forte, resinoso, aromatico e piacevole, sapore amarognolo, dolce-amaro ad un tempo e contengono in prevalenza una materia estrattiva, una resina ed un olio volatile.

Godono di virtù tonica, diuretica e diaforetica, per cui si adoperano preparate in varie guise. Poste in fusione a vaso chiuso, nell'acqua, danno una bevanda che i popoli nordici adoperano a guisa di the e che mantenendo la traspirazione cutanea, somministrata spesso dai medici nelle affezioni catarrali croniche, nella debolezza di stomaco, nell'idropisia, ecc. In taluni casi le bacche, unitamente alla semplice acqua, si pongono in fusione nel vino bianco. Se ne prepara inoltre una tintura spiritosa, uno speciale estratto o Roob, ed una conserva.

Dalla fermentazione naturale di questi frutti si ricava il «gin»; si ricava, con la fusione in alcool, di maniera si ottiene il «spirito di ginepro», chiamato anche acquavite degli inglesi. Attraverso un'accurata distillazione si ha l'olio di ginepro usato in frizione contro il reumatismo cronico.

In veterinaria si somministrano con successo le bacche di ginepro ai cavalli ed alle bovine, affrancate da malattie o da cattivi pascoli. Queste bacche poi, gettate sui carboni ardenti esalano un fumo odoroso assai penetrante e che è stato erroneamente ritenuto valevole a disinfettare l'aria ed a dissipare i miasmi, ma che può invece giovare in talune infermità.

I tordi ed i merli le mangiano avidamente.

In Friuli si faceva in altri tempi largo uso della cosidetta «aghe di zenevre» bevanda aromatica che costituiva il vino e che oggi è stato diffuso negli anni in cui il flagello della fillossera devastò i nostri vigneti.

Infine dirò che l'essenza di ginepro ha la proprietà di deviare a sinistra i raggi di luce polarizzata, ma meno fortemente che l'essenza di trementina.

Le ramificazioni di questa pianta sono essai fitte ed aggrovigliate tanto da passare in proverbio con la parola «ginepraio» ad indicare fatti ed a cose molto confuse e disordinate.

Pozzo

ARTE E TEATRI
"Tutto è possibile,, con Renato Rascel al "Puccini,,

Non alle 20.30, come annunciato, cominciò lo spettacolo, bensì alle 21.5, il che può essere una possibilità contemplata nel titolo della rivista. E molti quindi di questo possibile: ... di Nelli e Mangini conservano tale carattere piuttosto ambiguo ... assieme al Rascel che ... Dialoghi, musiche e canzoni che vari scorci coreografici hanno mancato, a volte, di fusione e armonia ... hanno riempito, attraverso interpretazioni più o meno volenterose, le tre ore necessarie della serata.

Nella seconda parte, la rivista ha assunto un ritmo più scorrevole e un più ricco folclore, cosicchè le prime impressioni dello spettatore esigente della platea si sono corrette, per adeguarsi alla trama più fine, attraverso le ... fin allo sparire del sipario finale.

Renato Rascel, pur peccando di eccessività inutili e nella mimica e nella recitazione, ha divertito per una sua certa aria innocente ed ingenua e per rapidi passaggi dialogici decisamente caratterizzati (tal genere di facile umorismo è la prerogativa di vari comici italiani) che se sfondati di alquanto facile sproposito, ma di uguale effetto sul pubblici meno accorti, sarebbero stati di gran lunga più efficaci. Oscar Carboni ha cantato con grazia alcune canzoni malinconiche facendosi applaudire più volte, e così si dica di Tina De Mola, ricca di sfumature vocali e di gustoso brio interpretativo. Il resto nulla di eccezionale. Quello che più ha deluso è stata l'orchestra raccogliticcia, fra cui abbiamo notato una rumorosa batteria (tentativo di umorismo o festoso clangore di banda municipale?) già ascoltata in altre meno importanti occasioni. La quale sarebbe impossibile se non fosse tutto possibile.

s. m.

Corso gratuito di saldatura autogena

Le Unioni fasciste degli industriali e dei lavoratori dell'industria rendono noto che lunedì 19 corrente alle ore 18,30 in Udine, al Regio Istituto Industriale «Antonio Locatelli» in via A. Manzoni avrà inizio un corso gratuito teorico pratico di saldatura autogena.

Il corso organizzato sotto gli auspici dell'I.N.F.A.P.L.I. e per iniziativa del Consorzio Italiano carburo di calcio e ferroleghe di Roma, avrà la durata di 28 giorni e sarà diretto dal camerata ing. Orlando Stegagno del predetto Consorzio.

Al corso possono prendere parte i meccanici, i fabbri, i saldatori autogeni, gli apprendisti, gli idraulici, ecc. dipendenti dalle Aziende Industriali ed Artigiane di Udine e provincia.

Le iscrizioni al corso si raccoglieranno in occasione della prima lezione che, come detto sopra, avrà luogo il giorno 19 corrente.

Nell'accoglimento delle domande verrà data la preferenza a quegli operai che aspirano a conseguire l'attestato d'idoneità alla qualifica di saldatore autogeno.

Per la Comunione pasquale degli studenti

Per desiderio dell'Ecc. l'Arcivescovo gli studenti della città soddisferanno assieme al precetto pasquale, la domenica delle Palme 18 c. m. In preparazione, nei giorni 15, 16 e 17, si terranno delle conferenze religiose per gli alunni e alunne dei vari istituti scolastici e particolarmente per gli studenti delle classi superiori, i quali sono invitati nelle tre sere precedenti alle Palme a S. Giacomo alle ore 20.30. Parlerà il prof. don Giorgio Vale da Gemona, attuale Cooperatore al Tempio-Ossario.

Mons. Arcivescovo celebrerà la Messa e distribuirà la Comunione Pasquale in Seminario, domenica 18 corr. alle ore 8.30, per gli alunni ed alunne del R. Liceo Ginnasio e della R. Scuola media di via Cairoli. Gli alunni del R. Istituto «Zanon» si raccoglieranno nella chiesa di San Pietro Martire, quelli del R. Istituto Locatelli al Tempio-Ossario, quelli della R. Scuola unica di via F. Crispi nella chiesa di S. Francesco, quelli della R. Scuola P. Valussi nella chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Messa in onore a S. Giovanni Bosco

Domani, venerdì 16 alle ore 7 nella chiesa del Monte dei Pegni sarà celebrata una S. Messa in onore a San Giovanni Bosco.

Festa dell'Addolorata alla Basilica delle Grazie

Domani, venerdì di Passione, al Santuario della Madonna delle Grazie verrà solennemente celebrata la festa dei Sette Dolori di Maria SS. col seguente orario: al mattino le SS. Messe si susseguiranno all'altare dell'Addolorata. Alle ore 7 Messa solenne con fervorino e comunione generale, celebrata dal Padre Raimondo da Horne dei Cappuccini, Predicatore del Duomo. Alle ore 18.30 funzione solenne, discorso, benedizione eucaristica.

La strana vicenda di un'ospitalità mal ricambiata
Un uomo e una donna s'accusano reciprocamente di furto

Abbiamo da Fiume:

Alfredo Nardini di 26 anni, abitante a Torre di Pocenia, da alcuni giorni or sono a Fiume per affari. Calata la sera il Nardini, che non aveva potuto sbrigare tutti quanti doveva in una giornata, decideva di mettersi alla ricerca di una camera. Ma, dopo avere bussato alla porta di tutti gli alloggi, delle pensioni e di privati affittacamere ovunque la sacramentale frase «tutto occupato», prevedendo di dover dormire all'aperto, infilava il portone della casa segnata con il numero 26 di via Garibaldi e sedutosi sugli scalini che danno sul pianerottolo del primo piano, si addormentava rannicchiato alla meno peggio appoggiato contro la ringhiera delle scale. A togliere dall'incomoda posizione, interveniva verso la mezzanotte, una pietosa inquilina dello stabile e precisamente la signora Maria Taranto fu Vincenzo di 37 anni che, fatto entrare nella propria abitazione lo sconosciuto, senza tante storie, lo faceva dormire in un letto. Il mattino dopo il Nardini ringraziava sentitamente la pia donna, ma partiva ... pietosa per la cortesia del caso....

Al mattino seguente, fresco come una rosa, il Nardini si congedava dalla Taranto, profondendosi in ringraziamenti, ma poco dopo ritornava dalla Taranto e con modi molto differenti chiedeva alla donna la restituzione di una banconota da cento lire. A suo dire, la signora doveva avergliela sfilata dal portafogli, mentre egli dormiva.

La Taranto respingeva sdegnosamente l'accusa e, troncando ad un certo punto la discussione, usciva di casa, lasciandovi l'ospite.

Poco dopo, quando rientrava, il Nardini non c'era più e la Taranto constatava che un biglietto da cento e uno da dieci che stavano nel cassetto del comodino nella camera da letto, erano spariti!

Apriti cielo! La donna, come una furia, usciva di casa alla ricerca dell'ingrato ospite e, incontratolo sulla strada, l'investiva con male parole, invitandolo a restituire il maltolto.

Ai dinieghi di Alfredo, che accusava invece la signora Maria di «fare la commedia» per giustificare le cento lire che lei gli aveva rubato, la donna alzava la voce al punto da richiamare l'attenzione anche di un agente di P. S., il quale, per tagliare corto alla faccenda, accompagnava i contendenti in Questura.

A conclusione dello strano episodio, tanto il Nardini che la Taranto hanno sporto denuncia, accusandosi reciprocamente di furto.

Cronaca mesta
I funebri di un Giovane fascista vittima di un incidente stradale

Abbiamo dato notizia a suo tempo, del grave incidente avvenuto in viale Trieste: il giovane diciannovenne Angelino Quargnul, mentre usciva da via Buttrio spingendo un carretto a mano, veniva investito e travolto da un autocarro militare. Privo di sensi e gravemente ferito veniva trasportato all'Ospedale Civile ed ivi accolto con prognosi riservata. L'altro giorno purtroppo, malgrado le attente cure dei sanitari e la vigile costante premura dei famliari, il giovane cessava di vivere.

Giovane fascista appartenente al Gruppo rionale «E. Beltrame», di generosi ed elevati sentimenti, aveva fatto domanda di entrare volontario nelle file dell'Esercito ed attendeva di giorno in giorno che la domanda venisse esaudita. Un crudele destino lo strappava all'affetto dei suoi cari, all'entusiasmo sano e gagliardo dei suoi diciannove anni.

Ieri nel pomeriggio, partendo dalla sua abitazione di via di Mezzo, si sono svolti i funerali con larghissima partecipazione di amici ed intimi di famiglia. Il mesto corteo era preceduto da una rappresentanza dell'Asilo dell'Immacolata; seguiva il clero salmodiante e quindi il feretro, sulla bara posavano i fiori dei genitori e dei fratelli; avevano inviato corone la ditta Poli di cui era dipendente, ed i camerati della Gil. Dopo le esequie celebrate nella parrochiale del Carmine, la salma è stata trasportata al cimitero; quivi il vice capo settore del Gruppo «E. Beltrame» ha fatto l'appello dello scomparso.

Alla famiglia, ai parenti tutti, sentite condoglianze.

Funebri Armando Cantoni

A 37 anni si è spento, dopo penosa malattia, Armando Cantoni, strappato immaturamente all'affetto dei suoi cari e degli amici. L'altro giorno alle ore 14 sono state tributate alla salma le estreme onoranze con larga partecipazione di parenti, conoscenti ed amici dello scomparso e della famiglia. Avevano inviato fiori i suoceri ed i cognati, le famiglie Cantoni e Gennaro, Giacomo Cecconi e famiglia, le sorelle Irene e Livia. Sulla bara posavano i fiori della moglie e dei figli. Reggevano i cordoni Armando Vittorio, Antonio Citta, Olivo Sabbadini e Edgardo Fasinato. Dopo le esequie, celebrate nella chiesa del Redentore, la salma è stata accompagnata alla estrema dimora.

Alla famiglia condoglianze.

GIUDIZIARIA
IN TRIBUNALE

Udienza del 14 aprile 1943 XXI. Presidente: cav. dott. Palumbo. — Giudici: cav. dott. Tresca e cav. dott. Diamaro. — P. M.: cav. dott. Biancardi. — Cancelliere: dott. Tazza.

Infrazioni annonarie

Norberto Buccino di Luigi, di 48 anni, da San Lorenzo di Manzano, per aver venduto circa cinquanta chilogrammi di farina di granoturco — mentre doveva invece destinarla all'alimentazione della propria famiglia od all'ammasso — a certo Ferdinando Ferluga di Francesco, di 46 anni da Trieste, facendosela pagare in ragione di sette lire al chilogrammo mentre il suo prezzo era di lire 1.65, reato accertato nel novembre scorso, è stato condannato ieri dal Tribunale a giorni 15 di reclusione e lire 1500 di multa nonchè al versamento dell'indebito lucro di lire 262.15 a favore dell'Erario. Il Ferluga, responsabile di aver acquistato detta farina, è stato condannato a 400 lire di ammenda. (Dif. avv. Sartoretti).

* * *

Sante Rigo fu Andrea, di 61 anni e Dionigi Gambellini fu Valentino, di 35 anni, entrambi da Pocenia, erano imputati di contravvenzione continuata per aver alterato di volta in volta sulla rispettiva scheda di macinazione i dati relativi al quantitativi di granoturco macinato, ottenendo il primo 80 chilogrammi e il secondo un quintale in più del quantitativo massimo ch'era loro consentito. Ciascuno è stato condannato a 1200 lire di ammenda. (Difensori: per il primo l'avv. Sartoretti e per il secondo l'avv. Veritti).

Una sosta dalla sarta ed un'altra all'osteria

Nel pomeriggio del 14 novembre scorso, la signorina Argia Antonutti, lasciava la propria bicicletta sul pianerottolo della casa abitata dalla sarta, presso la quale ha sostato brevemente per una «prova», terminata la quale usciva sul pianerottolo per riprendere il proprio velocipede, ma questo aveva preso il volo. Seccata ed amareggiata la signorina Antonutti denunciava il furto patito alla Questura e, contrariamente a tanti altri casi del genere, la breve vicenda non finiva lì, ma aveva un seguito a lieto fine. Una settimana dopo avvenuto il furto, Bruno Stefani di Vittorio di 30 anni, dimorante in via Cividale, mentre transitava per il paese di Cimpello, sostava un attimo in una osteria del luogo per bere un bicchiere di vino. Combinazione volle che gli capitasse sotto gli occhi la bicicletta che un anno prima egli aveva venduto al padre della Argia Antonutti. Presentatosi al tizio che sembrava esserne il proprietario, gli chiedeva se voleva venderla; questi rispondeva affermativamente chiedendo il prezzo di 250 lire. Non avendo detta somma a portata di mano, lo Stefani richiedeva al venditore il suo indirizzo, fissando per domani la conclusione dell'affare. Lo Stefani apprendeva così che si trattava di certo Giacomo Biellino fu Gio. Batta di 46 anni nativo di Sutrio. Il quale, in seguito all'intervento dei carabinieri, veniva finalmente arrestato. Ieri costui anche dinanzi al Tribunale, ha confessato il furto e pertanto è stato condannato a due anni di reclusione e 1500 lire di multa; è stato inoltre dichiarato a due anni di reclusione e 1800 gnato ad una colonia agricola per non meno di due anni. (Dif. avv Mini).

Accidenti all'involto troppo pesante ed ingombrante

Teresa Caschia fu Giovanni, dimorante a Nimis, terminato di lavare la biancheria, aveva raccolti i vari capi di essa in un mastello per poi risciacquarli. Nel frattempo si recava in casa di una vicina dove si tratteneva qualche po'; congedatasi dall'amica, rientrava in casa, ma sul limitare del cortile s'imbatteva in un individuo che usciva con una bicicletta a mano e con sul manubrio un grosso involto. Presa da un vago sospetto, la Caschia dava un'occhiata al mastello e lo trovava semivuoto e precisamente mancanti di due lenzuola, di due paia di mutande, di due asciugamani, di una dozzina di fazzoletti, e di diversi altri capi di biancheria personale e da camera. Senza alcun indugio, ritornava sulla strada mettendosi a gridare: «al ladro, al ladro». Questi nel breve frattempo aveva cercato di guadagnare strada, pedalando vigorosamente, ma disgrazia volle che il grosso involto un po' pesante e poco maneggevole, gli cadesse in modo da bloccarlo nei movimenti; ciò a permesso a diversi accorsi di raggiungerlo e trattenerlo fino all'arrivo dei carabinieri. Si trattava di certo Primo Cantier di Valentino di 28 anni da Salt di Povoletto, il quale comparso dinanzi al Tribunale, è stato da questi condannato per furto a otto mesi di reclusione e lire 800 di multa. (Dif. avv. Allatere).

Colpito alla faccia dal calcio d'un cavallo

Il soldato Giuseppe Bernardoni, del 2° Parco Quadrupedi, mentre attendeva al governo dei cavalli, rimaneva colpito ad un tratto da uno di questi con un calcio alla faccia. Oltre ad una ferita lacero-strappata alla regione frontale, riportava una ferita al labbro inferiore con frattura di due denti. Il soldato è stato trasportato all'Ospedale Militare principale ed ivi le lesioni giudicate guaribili in una ventina di giorni salvo complicazioni.

PALMANOVA
A proposito di orti di guerra

Rispondiamo, in omaggio alla verità ed anche per aggiornare un po' chi ha scritto qualche cosa in proposito dei terreni dell'ex Fortezza.

Mentre nessuno gli può negare il merito di aver ingaggiato la battaglia per il totale sfruttamento dei terreni demaniali dell'ex Fortezza Palmerina, e quanto altro ha detto sul modo più o meno pulito in cui sono stati amministrati detti terreni, ci è doveroso far presente che non 160 sono gli ettari di terreno sfruttabile ma circa 90, e cioè quelli entro la strada di circonvallazione, che quelli esterni da vecchia data sono stati sfruttati.

A parte il fatto che l'utile ricavato dalla vendita dei prodotti della Fortezza possa, nel passato, come afferma nel suo articolo il camerata Niccodemo, essere andato ad impinguire le tasche di pochi, è bene tener presente che il terreno è stato sempre sfruttato a foraggio, materia questa, a detta di esperti, sempre preziosissima per il nostro patrimonio zootecnico.

Ed ora veniamo al sodo. Dicevamo dunque che 90 sono gli ettari di terreno della Fortezza, dei quali 30 circa costituiti da forti pendii inadatti alla coltivazione. Sul finire dell'anno 1941, l'allora comandante del Presidio colonnello Prati Negroni Morosini, con personale iniziativa provvedeva a far lavorare dai suoi soldati circa 21 ettari di terreno che nel 1942 dava buoni frutti. La stagione già inoltrata non consentiva un più ampio sfruttamento.

Lo scorso anno però, come verremo a dimostrare, il colonnello Prati Negroni Morosini non ha perduto l'autobus e sotto l'instancabile e competente guida del tecnico agricolo tenente Fiorani, i soldati del nostro Presidio, alternando il severo addestramento delle armi al rude lavoro della terra, hanno ben profondamente inciso con l'aratro «le crodie» (leggi cotica) del fu baluardo Veneziano che attualmente si trova nello stato che segue: 40 ettari seminati a frumento (già alto e promettente), 10 a patate, 3 a granoturco e 6 a colture ortive.

Sommate questi ai 30 ettari costituiti da pendii e vedrete che per arrivare al 90 ne manca uno solo. E non resterà incolto che l'italianissima Fortezza Palmerina non ha bisogno di oziosi suggerimenti che in quest'ultima edizione hanno tutto il sapore di esibizionismo.

Cronache sportive

LA RONDA
Si respira meglio

(Pilpo). Dopo la vittoria, bella e meritata, sulla Pro Patria veramente si respira meglio in casa bianco-nera: tutte le apprensioni della vigilia — e non erano poche — sono ora fugate e l'Udinese, questa cara e vecchia Udinese, è al sicuro e può già ritenere di aver superato la fase discendente del suo campionato.

Le cinque consecutive sconfitte avevano dato un duro colpo alle speranze dei friulani e la squadra, pur non perdendo molte posizioni, si presentava in falsa situazione, in quanto le compagini classificate dietro a lei come il Palermo, il Siena e la stessa Mater, avevano da ricuperare qualche partita e perciò possibilità di scavalcare i bianco-neri. Ora, invece, avendo raggiunto quota 25 l'Udinese è a posto, a meno che, naturalmente, proprio in queste ultime partite, la squadra non perda le staffe. Ma non le perderà certamente perchè ora è affidata a buone mani e perchè ha da giocare ancora in casa sue tre partite e precisamente con il Pescara, con la Cremonese e con il Napoli.

Si respira dunque meglio, e tutto fa supporre che l'Udinese potrà con tutta probabilità raggiungere le posizioni centrali del girone. Si respira anche meglio perchè l'ambiente è stato un pò disinfettato... ed ora in casa bianco-nera si fanno le cose più in famiglia...

Il pronostico è contrario

E domenica intanto l'Udinese affronterà la sua terz'ultima trasferta della stagione in quel di Pisa. Andrà successivamente a Savona ed a Siena.

Il Pisa ha ancora il dente avvelenato per la sconfitta che ha patito a Udine. Secondo i toscani la vittoria bianco-nera del girone di andata non è stata del tutto regolare; ma secondo noi invece essa doveva essere ancora più rotonda a favore dei friulani. I pisani hanno poi perduto in tale partita il loro mediano De Martinis, che, come è noto, in uno scontro fortuito, con Feruglio, si spezzava una gamba.

E' naturale pertanto che essi abbiano qualche cosa da... vendicare e speriamo che la loro vendetta non sia poi tanto atroce. In fin dei conti ai pisani abbisognano i due punti per mantenersi a contatto dei primi e non andranno certamente a rovinare la loro buona posizione di classifica per degli stupidi ripicchi. Noi anzi siamo certi che i pisani hanno già dimenticato gli incidenti successi a Udine — che, detto fra parentesi, sono più imputabili a loro che ai bianco-neri — e che accoglieranno cavallerescamente i nostri giocatori. Sarà certo una bella partita; da una parte il Pisa proteso alla conquista di migliori posizioni; dall'altra una Udinese smaniosa di confermare il suo buon stato di grazia. Il pronostico è naturalmente contrario ai friulani e tutto quello di buono che faranno questi ultimi sarà bene accetto; anche una sconfitta di stretta misura...

Fervore di attività

Il calcio sta per terminare il suo ciclo e le altre attività stanno risvegliandosi e sviluppando di intensità. C'è una squadra di Vigili del Fuoco che sta comportandosi onorevolmente nel campionato nazionale di lotta greco-romana, una squadra che merita di essere seguita nelle sue prestazioni in quanto è composta e diretta da uomini che hanno nel sangue solo la passione sportiva e passione sportiva delle più pure. Questa squadra incontrerà domenica prossima la consorella di Padova ed invitiamo fin d'ora i buoni sportivi ad accorrere a sostenere i bravi Vigili del fuoco udinesi.

C'è un risveglio nella ginnastica e nel ciclismo e cominciano le prime uscite nell'atletica leggera. Quanto prima il nostro ambiente sarà in pieno movimento, tanto più che anche il Tennis ha annunciato dei vasti ed interessanti programmi.

PASIAN di PRATO
Presente alle bandiere
Guerriero Marchiol caduto per la Patria

Il 10 marzo u. s. è caduto gloriosamente sul fronte tunisino il camerata Guerriero Marchiol, serg. magg. armiere della Regia Aeronautica. La notizia della scomparsa del giovane camerata ha suscitato in tutta la popolazione il più fiero cordoglio. Aveva partecipato con entusiasmo alla guerra di Spagna dove aveva saputo cattivarsi la stima generale dei superiori e dei camerati. Nato nel 1915, faceva parte della R. Aeronautica fin dal 1934. Era stato promosso sergente maggiore l'8 marzo u. s.

Alla sua memoria sono state rese solenni onoranze con la partecipazione di tutte le autorità del comune, da un gruppo di sottufficiali e dall'intera popolazione.

Alla famiglia, in modo particolare al padre Giovanni, decorato di medaglia d'argento al valore militare, ed ai fratelli, Goldino attualmente della «Julia», Remigio combattente in Balcania, Adalgiso reduce dal fronte settentrionale, ed Evelino prossimo volontario nella R. Marina, esprimiamo i sensi della nostra fiera solidarietà.

AZZANO DECIMO
Presente alle bandiere
Ferdinando Moretton caduto per la Patria

Per ferite riportate in combattimento il 23 ottobre dello scorso anno, decedeva il bersagliere Ferdinando Moretton.

Il glorioso camerata apparteneva ad una brava famiglia di agricoltori e per le sue ottime qualità godeva la generale stima.

Lascia di sè un grato ricordo e l'esempio di una giovane esistenza offerta alla Patria per la sua maggiore grandezza.

Alla sua memoria eleviamo il nostro reverente pensiero; alla famiglia esprimiamo i sensi della nostra fiera solidarietà.

REMANZACCO
VALORE FRIULANO
La croce di guerra a Guido Magnis

ROMA, 12.

E' stata concessa la Croce di guerra alla memoria del geniere Guido Magnis di Antonio da Remanzacco.

Un torneo regionale fra le squadre ragazzi di Udine - Gorizia - Monfalcone - Trieste
La preparazione degli udinesi

Indetto dal Direttorio della 5.a Zona di Trieste, avrà luogo a Gorizia, entro la seconda quindicina di aprile, un torneo fra le rappresentative di Udine, Trieste, Gorizia e Monfalcone. In preparazione a detto torneo, che si svolgerà ad eliminazione in una sola giornata, si è tenuta martedì sera al Campo Moretti una prima seduta di allenamento, che ha riunito circa una ventina di giocatori scelti fra i migliori partecipanti al Campionato Ragazzi tuttora in corso.

Sotto gli ordini di Schiffo si è iniziato con alcuni giri di pista, prove di scatto, esercizi atletici, dopo i quali una partita di circa mezz'ora ha servito, più che altro a mostrare il grado di forma generale. Ognuno si è impegnato ed ha fatto il possibile per mettersi in vista. Venerdì alle 17.30 il secondo allenamento, durante il quale verrà fatta una prima selezione dei giocatori con i quali si formerà la rappresentativa che affronterà i cugini regionali con buone probabilità di successo, successo che verrebbe a riconfermare la superiorità udinese acquisita attraverso le ultime finali di zona del Campionato Ragazzi.

La Marcia è una attività che tutti dovrebbero praticare
Invito ai giovani

(l. p.). Si può affermare che la marcia sia massimamente lo sport degli umili, perchè non richiede altri mezzi che quelli donati dalla natura all'uomo e un modesto corredo (maglietta, mutandine e scarpette), accessibili ad ogni giovane di buona volontà.

Ciò posto asseriamo che, sotto l'incitamento della F.I.D.A.L., la marcia potrà indubbiamente riprendere a vivere almeno la vita di diversi anni addietro.

La marcia per il suo valore sportivo ed utilitario deve essere studiata con maggiore impegno dai tecnici e diffusa nella massa degli sportivi dai quali certamente, come per gli altri rami dell'atletica, verranno fuori eccellenti promesse capaci di rinverdire le nostre gloriose tradizioni.

Fino ad oggi però, nonostante gli sforzi di pochi appassionati, si è concluso ben poco al riguardo, perchè manca ancora quell'entusiasmo e quella passione, che sono la fonte prima di ogni ardua impresa.

Quei nomi gloriosi che in epoche diverse ci hanno offerto le migliori affermazioni, sono ormai scomparsi dal campo delle competizioni sportive ed a noi non rimane che rivolgere uno sguardo sulla nuova generazione che brancola purtroppo in una atmosfera di incertezza ed incomprensione.

E' quindi doveroso parlare ai giovani della tecnica e dell'utilità della marcia, che una rinnovata passione ed un elevato entusiasmo potrebbero portare alla pari delle altre branche dello sport, che il Fascismo ha tanto valorizzato.

Se si pensasse a questo sport come al più facile ed al più naturale nel campo atletico, si converrebbe senz'altro che esso è accessibile a tutti.

Diciamo più facile perchè non richiede che un fisico normale; più naturale, perchè non consiste che nel ripetere il movimento delle nostre gambe in cammino. Marciare atleticamente, vuol dire camminare con autorità e con forza, senza sgraziare le movenze del corpo come taluni credono.

La marcia è una successione di passi tale che, non permetta in nessun istante all'atleta di trovarsi completamente distaccato dal suolo; il corpo deve mantenersi eretto e la gamba anteriore, nel compiere il passo deve distendersi completamente sul tallone, mentre il movimento delle braccia può essere eseguito nel modo che più convenga all'atleta.

Questo in poche parole, lo stile della marcia.

E' dunque chiaro che marciare vuol dire camminare?

Non eseguiamo gli stessi movimenti ogni volta che passeggiamo? Forse che camminando restiamo per qualche istante completamente disuniti dal suolo? Oppure camminando andiamo avanti con le gambe arcuate o col corpo inclinato?

Come si vede, la marcia atletica non richiede altri movimenti che quelli donati dalla natura, onde qualsiasi giovane che abbia un fisico sano può e deve praticare tale sport.

Diventare marciatori quindi è la cosa più semplice di questo mondo. Che poi ogni marciatore rozzo voglia affinarsi alla tecnica della marcia atletica ed allora ci sono le gare ed i tecnici a fornirgli le nozioni necessarie a conseguirne i progressi.

Intanto da ciò che ho saputo apprendere da modesto atleta, mi permetto di dettare brevemente ai volonterosi, le nozioni fondamentali per ottenere lo stile tecnico della marcia ed il massimo rendimento.

E' necessario anzitutto, all'inizio della pratica di tale sport, non preoccuparsi affatto della velocità, che verrà da sè in un secondo tempo, quando cioè il corpo avrà imparato molto bene il modo di marciare senza incorrere in scorrettezze. Ciò posto, espongo senz'altro i fatti fondamentali per divenire dei buoni marciatori: 1) ampiezza del passo; 2) movimento delle braccia con sfruttamento delle spalle; 3) respirazione.

L'ampiezza del passo ha una grande importanza nella marcia, per il rendimento e per lo stile, per cui si ottiene quando la falcata è ampia, a toccare il suolo col piede è prima il tallone poi la pianta, con conseguente distensione completa della gamba, dando al passo facilità ed eleganza. Il movimento delle braccia, pare sia secondario, ed invece ha anch'esso una grande importanza. Le braccia servono a muovere le spalle, che a loro volta aiutano il corpo a lanciarsi in avanti.

Molti marciano movendo le braccia e lasciando ferme le spalle, questo movimento non ha alcun valore per il rendimento atletico.

Passiamo alla respirazione che molti marciatori anche di fama, non credono opportuno curare.

E' necessario abituare i polmoni ad una respirazione regolare, per cui consiglio di aspirare ogni tre o quattro passi ed espirare ad altrettanti passi compiuti.

Tale metodo di respirazione, offre leggerezza del corpo e minore fatica allo sforzo. Rivolgo ora un appello ai giovani volonterosi che desiderano iniziarsi allo sport della marcia ed in special modo agli studenti. Ai tecnici, ai dirigenti della G. I. L., dei G.U.F. e dell'O.N.D. affinchè diano il là ad una attività che non deve per nessuna ragione essere da meno delle altre.

ATTI UFFICIALI
F. I. G. C.
Direttorio Locale della S. P. Pordenone

Comunicato n. 14 del 13 aprile XXI

CAMPIONATO 2a CATEGORIA

Finali: Gara Gil Casarsa-Gil Valvasone dell'11 corr.: La gara a margine per espresso desiderio di entrambe le Società è stata rinviata a domenica 18 corr. con le stesse modalità impartite col precedente comunicato.

CAMPIONATO RAGAZZI

Girone A: Gara A. C. Aurora-A. C. Don Bosco C del 4 aprile 1943: Accertato dalle indagini eseguite che nella gara a margine hanno partecipato in entrambe le squadre giocatori non in regola coi disposti dell'art. 20 della S. P. (campionato ragazzi) si applica l'art. 50 del R. O. comma B a danno di dette Società.

Girone B: Gare di domenica 11 corr.: Morsano al Tagl.-S. Vito al Tagliamento 2-2; Gil Casarsa-Gil Valvasone 3-2.

Si soprassiede alla omologazione delle gare a margine per accertare la posizione dei giocatori scesi in campo sprovvisti di tessera e sotto la responsabilità della propria società.

Gare di domenica 18 corr.: Le gare in calendario per la seconda giornata che dovrebbero aver luogo domenica 18 corr. sono rinviate a lunedì 26 aprile secondo giorno di Pasqua: Alle società interessate sarà inviato un secondo comunicato con precise istruzioni in merito.

Finali girone A: In base alla classifica e trovandosi le due squadre A. C. Aurora e A. C. Don Bosco B a pari punti si stabilisce di far disputare domenica 18 corr. ore 17 (campo Don Bosco) la finale, che sarà a cura e spese del locale Direttorio.

Diffida: Si diffidano pertanto le due squadre a far giocare elementi non in regola coi disposti dell'art. 20 del Regolamento della S. P.

Decedeva alle ore 6.45 di mercoledì 14 aprile

PIETRO NIMIS

di anni 66

Addoloratissimi ne danno l'annuncio: la MOGLIE, la SORELLA, i FIGLI — tutti presenti — NUORE e GENERO. Ringraziano sin d'ora quanti onoreranno in qualsiasi modo il loro caro Estinto.

I funerali seguono oggi giovedì alle ore 16.

Tarcento, 14 aprile 1943 XXI.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia di Mareth e la manovra fino all'Akarit

descritta in una relazione ufficiale

(Continuazione dalla 1a pagina)

Il progressivo schieramento avversario

Da questo momento con progressione metodica, costante, man mano che la situazione logistica riprende il normale funzionamento, le forze nemiche affluiscono oltre la frontiera libica e vanno schierandosi a cavallo e a nord della rotabile Medenine-Mareth proteggendosi fra tale strada ed i monti con lavori difensivi campali e con l'osservazione di unità autoblinde sulla fronte e sul fianco.

Unità di fanteria di modesta consistenza, sondano la nostra linea avanzata anche a cavallo del Gebel Ksour, mentre si vanno delineando i primi nuclei nemici incaricati di costituire e proteggere una base avanzata nella zona desertica a Ksar Rhilane, per l'alimentazione della colonna aggirante che dovrà puntare a suo tempo fra Tobaga e Melab. E' evidente che il nemico potenzia in primo tempo il settore costiero, dove sarà destinato ad agire il 30. Corpo di Armata sotto il cui controllo passano circa i due terzi dell'Ottava Armata: Divisione di fanteria 50.a e 51.a, 2.o Neozelandese, Divisioni corazzate 1.a e 7.a, truppe di Corpo d'Armata e di Armata costituite essenzialmente da tre Brigate carri d'appoggio (1., 23. e 24.) assegnate alle divisioni di fanteria, Brigata Guardia assegnata per l'impiego alla 7.a Divisione corazzata, reggimenti di artiglierie di piccolo e medio calibro aliquota minore di truppe indiane della 4.a Divisione.

Al termine della prima decade di marzo il 30.o Corpo d'Armata ha pressochè ultimato lo schieramento delle truppe. Non ancora a punto appare lo schieramento dei servizi di questa grande unità, che però lavorano a pieno rendimento, massime dopo la riapertura del porto di Tripoli. Più lento e certamente volutamente in ritardo è l'afflusso del Ksour contro il nostro schieramento meridionale; finora sono affluiti fra Ksar Rhilane e Foum Tatahouine le Brigate degaulliste «Leclerc» e «Koenig» con rappresentanze greche di modesto rilievo, appoggiate dalla 4. Brigata leggera che, tolta alla 7. Divisione corazzata, agisce ora nell'ambito del 10. Corpo d'Armata.

Ma i tempi serrano anche per il 10o Corpo d'Armata; la ricognizione aerea indirizzata sulle probabili vie di afflusso di questa grande unità già al 13 marzo rileva intenso traffico sulle rotabili nord e sud gebeliche in Tripolitania e sulle piste Tatahouine - Louirat - Ksar Rhilane. Il 16 di marzo alla vigilia dell'attacco del 30o Corpo d'Armata non sussiste più dubbio che una Divisione corazzata (la 10a) sta attraversando la soglia di Bir Amir a 40 Km. sud ovest di Foum Tatahouine per dirigersi contro il nostro settore meridionale da cui dista all'incirca 5 tappe. E' così individuato il 10 Corpo d'Armata forte di una Divisione corazzata e di altre forze degaulliste, greci, indiani, pari ad una robusta Divisione di fanteria neozelandese.

Il nemico spera che questa improvvisa minaccia in un settore assai delicato del nostro fronte e lungo una distanza così ... alimenti parte delle nostre riserve per facilitare alla massa principale di attacco (30o Corpo) il compito di rottura nel settore che esso ancora ritiene risolutivo: quello costiero. E' certo, e non varrebbe la pena di ripeterlo se troppe facili valutazioni del nemico non ci fossero già costate care nel corso della presente guerra, che l'Ottava Armata rappresenta la più moderna ed attrezzata forza che sia dato riscontrare oggi nei vari scacchieri di questa guerra.

Il poderoso armamento dell'8a Armata britannica

Le fanterie con cui l'Inghilterra alimenta il Medio Oriente sono fanterie di qualità per fatica, per addestramento, per spirito combattivo; il loro armamento ed il loro equipaggiamento sono all'avanguardia se si paragona con quello delle fanterie del mondo; nessuno oggi dispone di un armamento contro carri potente, numeroso, mobile come quello della fanteria britannica. L'artiglieria inglese che dispone in misura larghissima dell'ottimo pezzo da 87,6 modello 1939 (superato soltanto dall'88 m/m tedesco), ha larga disponibilità di eccellenti medi calibri quali il 114 ed il 140, è ricca di mezzi di osservazione corazzati di ogni genere ed ha possibilità di rapidi collegamenti radio ed a filo. Le unità corazzate inglesi per qualità di materiali, addestramento, abbondanza di mezzi sono sul piano delle migliori forze corazzate di tutti gli eserciti moderni.

Nell'ambito dei collegamenti che in una moderna armata hanno la stessa importanza delle armi, l'Ottava Armata è in primissimo piano. Ogni specialità del genio è dotata, meticolosamente addestrata, tecnicamente preparata ad assolvere qualunque compito tecnico-tattico.

Capi e Stati Maggiori sono collaudati e selezionati con severità sul campo di battaglia e non infarciti di macchinose teorie costruite a freddo dai chiusi ambulacri delle speculazioni astratte fuori della realtà del combattimento. Ai capi sono concesse libertà pari alle responsabilità e alla dovizia dei mezzi che sono loro affidati.

Il piano di Montgomery

La situazione logistica dell'Ottava Armata che conta gli automezzi a decine di migliaia che ha al suo servizio flotta marittima e flotta aerea, non richiede spesa di parole. La cooperazione fra la «Raf» e le forze di superficie può essere presa a modello di chiunque. Essa si basa sull'abbondanza dei mezzi aerei e di collegamento, sulla praticità del metodo, collaudato in 24 mesi di effettiva cooperazione, sullo spirito di sacrificio del personale della «Raf» che non esita a scendere in prima linea per collegare queste con gli aerei in volo, sulla unicità del Comando, sulla ferrea disciplina.

Il disegno di manovra nemico di cui implicitamente si è detto parlando del suo schieramento, mirava a ripetere l'operazione vantaggiosamente sperimentata ad Alamein; anche qui come là, l'Ottava Armata doveva svolgere due attacchi: uno principale nella zona costiera, uno concomitante nel settore meridionale desertico.

Il piano appariva logico alla stregua dei seguenti dati di fatto: era noto agli inglesi attraverso una documentazione minuta e precisa, fornita dagli ufficiali degaullisti della Tunisia passati nelle loro file, che la linea di Mareth non costituiva ostacolo formidabile per i mezzi dell'Armata britannica; lo sfondamento a Mareth, per le ragioni precedentemente accennate, avrebbe posto in assai gravi condizioni le nostre truppe schierate su tutta la linea fino alla soglia desertica. Con la perdita della stretta di Gabes avrebbe d..to via libera alle Divisioni corazzate inglesi per quelle manovre in profondità che ci erano costate il disastro di Alamein (perdita dei centri logistici costieri, accerchiamento delle unità non direttamente investite ecc.).

L'attacco concomitante a un nostro settore meridionale, oltre che costituire una seria minaccia per la forza intrinseca delle truppe che vi erano destinate, mirava a dissociare verso gli estremi della fronte le nostre magre riserve mobili.

D'altra parte il nemico dovette ben ritenere che dopo il ripiegamento di 2500 chilometri le nostre forze poste a difesa di Mareth, inquadrate in un'ardua situazione strategica che non poteva sfuggire a nessuno, avrebbero opposto una resistenza blanda, gravate come erano di tanti fattori negativi; ma proprio in questo campo il nemico ha dovuto registrare la più amara sorpresa.

Il sanguinoso prezzo di una grande delusione

Quando le forze di Montgomery, dopo sei giorni di lotta spaventosa — che ha ammucchiato i cadaveri inglesi di fronte ai nostri caposaldi, che ha annientato unità di primissimo ordine come la Brigata guardie, come i battaglioni «Black Watch» e «Durham Light» delle Divisioni 50a e 51a, che ha ridotto in briciole i centocinquanta carri della 23a Brigata corazzata di appoggio, che ha reso vano il dispendio di oltre un centinaio di migliaia di colpi di artiglieria, che ha ingoiato mezzo milione di bombe della «Raf» dispersi su tutte le linee e nell'immediate retrovie — si son guardati intorno cercando deluse i mirabolanti successi promessi ma non conseguiti, hanno rinunciato alla lotta su questa infernale linea di Mareth per correre dietro al miraggio di una soluzione migliore verso l'ala occidentale del nostro schieramento.

Così fino alla sera del 20 il Comando nemico ha netta la sensazione che la linea di Mareth non si infrange ed in conseguenza accetta l'idea del «Friberg», il comandante della seconda Divisione neozelandese, di spostare la massa delle forze nel settore sud-occidentale trasformando l'attacco concomitante in attacco principale. E' una soluzione di ripiego non priva di straordinarie conseguenze, devono essere messi in movimento la prima Divisione corazzata e la seconda Divisione neozelandese con la 24a Brigata carri di appoggio; massa imponente di circa 12 battaglioni motorizzati, 6 battaglioni corazzati, 150 pezzi di artiglieria e relativi servizi. Un movimento del genere operato a contatto delle nostre posizioni non poteva e non potè sfuggire alla nostra indagine che fu pronta a cogliere all'inizio la basilare variazione nell'atteggiamento tattico: le forze suddette per giungere alla stretta Tebaga-Melab, non avevano a disposizione che malagevoli passi montani in via di sbocco; dopo le nostre interruzioni era indispensabile che la massa di esse dalla zona di Medenine per Foum Tatahouine si spostasse indietro di 100 km. sulla strada di Bir Amir per risalire alla stretta del Tebaga dopo un percorso di altri 150 km. in terreno vario.

L'"Ottava„ sulle nuove posizioni

Movimento già difficile se predisposto; difficilissimo se originato da circostanze contingenti. Per non essere colto in crisi logistica, il Comando dell'Ottava Armata dovette depauperare di mezzi e di dotazioni le forze che rimanevano a fronteggiare la linea di Mareth togliendo ad esse ogni possibilità di ulteriori rapidi e decisivi interventi nella battaglia.

Fu per noi somma fattura di non poter disporre di una massa aerea adeguata a diretta dipendenza dell'Armata, per martellare durante il duro e malagevole cammino queste masse di forze che sarebbero giunte altrimenti decimate ed assai malconcie alla battaglia. In ogni modo il Comando ... anche de la posizione ... a un duro colpo ... accettando battaglia nel settore di El Hamma verso il quale affluivano le forze poste a sua disposizione (Divisione 15a e 21a panzer ... carri) e le altre che poteva sottrarre alla linea di Mareth (la ... Divisione ...). In questa ... di Armata ... Comando Gruppo Armate ... a non rinnovare ... in relazione alla situazione ... Ed intanto ... britannico ... solo in ...

Il nemico sferra la nuova offensiva

La tenaglia Montgomery (Mareth El Hamma) si inquadra nel più vasto disegno strategico affidato alle forze anglo-americane della 5a Armata nemica che dal giorno 16 aveva sferrato attacchi poderosi al passo del Halfaia (fra Gebel Ascker e Gebel Bu Guettar ... Gebel Orbata) e nel settore Sened-Maknassy, concentrando lo sforzo principale alla Sella di El Guettar nel tentativo di sfociare e piombare alle spalle della Prima Armata impegnata da El Hamma a Mareth. Ma dobbiamo ricordare qui, che a sventare il vasto disegno strategico di Alexander molto ha contribuito la valorosa Divisione italiana «Centauro» che comandata da un magnifico soldato di grandissimo coraggio, il generale conte Calvi di Bergolo, con mezzi limitati di fronte alla strapotenza nemica, ha fatto fronte ai capisaldi di El Guettar ... in dodici giorni ... che valgono da sole tutta un'epopea.

Lo svolgimento complessivo ... possa trarre dalla sintesi introduttiva e dalle note che precedono. Sarà qui sufficente delineare alcuni momenti più caratteristici, accennare ad alcune situazioni locali ed i provvedimenti adottati per fronteggiarli, al comportamento delle nostre unità che da questa lotta escono con l'onore e la gloria dei forti.

L'inizio dell'offensiva nemica non è, questa volta, preceduta come in passato da imponente spiegamento di forze aeree; è difficile dire se la «Raf» si sia astenuta da questo primo inizio della battaglia per accumulare forze e mezzi da impiegare nei momenti culminanti (come è avvenuto e come avevano dichiarato alcuni prigionieri) o per non svelare implicitamente l'inizio dell'attacco. Possono avere concorso e l'una e l'altra causa, tuttavia l'attacco non era meno atteso dalle nostre truppe, infatti nel bollettino informazioni del 16 marzo del Comando Prima Armata si legge, circa l'epoca dell'inizio dell'offensiva nemica vi è da rilevare che mentre il 30o Corpo ha serrato sotto in zona avanzata ha verosimilmente ultimata la propria preparazione; movimenti sono ancora in corso nell'ambito del 10o Corpo d'Armata, una azione nemica nel settore costiero è fin d'ora possibile; ad ovest del Gebel Ksour occorreva ancora qualche giorno.

Fulminea ed efficace reazione delle nostre truppe

La reazione delle nostre truppe e delle nostre artiglierie è fulminea; la Brigata «Guardie» viene contrattaccata e travolta; solo più a nord la 51.a Divisione di fanteria inglese, favorita da migliori condizioni di terreno e da una occupazione più leggera della nostra posizione avanzata, resta, a prezzo di sanguinosi sacrifici, in possesso di qualche elemento della nostra posizione avanzata. Intravvedendo in questo fattori (terreno - forze, probabili elementi di miglior successo) il nemico nella notte sul 18 concentra nuovi attacchi nel settore della nostra «Giovani fascisti» (Bersaglieri e Camicie nere) che si batte con intrepido ardore. La penetrazione nemica è lenta, le perdite sono sanguinose da entrambe la parti. I prigionieri britannici — che pure hanno beneficato di un appoggio di artiglieria, mastodontico — definiscono la reazione delle nostre artiglierie; terribili sono pure i campi minati da attraversare malgrado l'impiego del nuovo apparecchio per la rimozione delle mine «lo scorpione», e definiscono malinconicamente sbagliava la propaganda inglese che fa loro credere modesta la reazione delle truppe italiane, che si battono invece ferocemente malmenando le unità britanniche in modo imprevisto. Questo dell'imprevisto è un motivo nuovo che può cogliersi di passaggio non solo nelle decisioni di Montgomery ma perfino nei commenti di radio Londra:

«*Rommel ha accettato la battaglia come forse non ci aspettavamo, mentre la situazione tanto strombazzata per l'innanzi diventa improvvisamente fluida*».

Aggettivo che maschera malamente gli insuccessi britannici.

Nei giorni 18 e 19 la lotta si svolge in tono minore: il nemico sta prendendo fiato e porta alla battaglia una nuova Divisione, la 50.a, appoggiata dalla 23.a Brigata corazzata. Con questo complesso di forze fresche egli spera in un tentativo supremo di sfondare la linea di Mareth per dare il via alle Divisioni corazzate che finora impegna moderatamente, alle Brigate motorizzate ed alle artiglierie.

Nella notte sul 21 un nuovo potente attacco viene sferrato nel settore della Divisione «Giovani fascisti», mentre altre forze nemiche premono un po' dovunque su tutto il settore del nostro 20. Corpo d'Armata. La R.A.F. che finora aveva svolto attività limitata entra in azione di colpo con tutti i suoi apparecchi: dal fronte al parallelo degli Chott non vi è metro di terreno che non riceva una bomba. La lotta al Mareth si spezzetta in mille episodi; ad ogni attacco nemico corrisponde un nostro contrattacco, le perdite sono gravi da entrambe le parti, morti e feriti ricoprono il terreno. L'attacco prosegue con pari violenza nella notte sul 21; bersaglieri, volontari, giovani fascisti, tedeschi del reggimento «Menton» subiscono falcidie pari a quelle inflitte al nemico che dopo sei giorni di lotta in questo settore è riuscito ad intaccare la nostra posizione di resistenza su una fronte di circa due chilometri per una profondità di un chilometro e mezzo.

Il contrattacco che decide la battaglia

Il giorno 21 la 15.a Divisione corazzata germanica che era già stata avvicinata alla fronte viene posta alle dipendenze del 20. Corpo d'Armata, perchè, in unione alle truppe della «Giovani fascisti» che tengono magnificamente tutte le rimanenti posizioni, conduca nel quadro del Corpo d'Armata un immediato contrattacco cui sarà dato il massimo appoggio di artiglieria.

Questo contrattacco, che decide delle sorti della battaglia sul Mareth, si sviluppa nei giorni 22 e 23 proprio nel momento in cui il nemico sta faticosamente organizzando il passaggio dei carri attraverso il tratto di fosso anticarro conquistato dalla 50.a Divisione inglese. I poderosi concentramenti della nostra artiglieria, lo slancio dei carristi germanici in unione a quello dei nostri fanti, hanno ragione di un nemico — che è giusto riconoscere — mostra una tenacia ed una ostinazione degna della posta in gioco.

Alla sera del 22 il nemico è battuto; sulle nostre posizioni non resta più che qualche sparuto nucleo inglese che si batte con disperata tenacia, mentre i nostri soldati vanno rioccupando oltre la linea di resistenza, i centri di fuoco della posizione avanzata.

Churchill, più tardi, alla Camera dei Comuni, nell'invitare il popolo britannico a desistere dal facile ottimismo, darà l'annunzio che la testa di ponte costituita a prezzo di sangue dalla Ottava Armata nelle posizioni nemiche, è stata eliminata dal contrattacco germanico.

L'acme della battaglia si sposta alla soglia fra Melabe e Tebaga. Le avanguardie corazzate del 10.o Corpo alla sera del 21 hanno attestato alla pista di Chebili a circa 5 chilometri di distanza dalle posizioni del raggruppamento sahariano. Dette avanguardie nella notte sul 22 tentano di travolgere di slancio, le nostre unità, alcune delle quali, in fondo valle, investite di fronte e quindi da carri infiltratisi a tergo, sono costrette a cedere mentre al nostro schieramento alle ali della stretta tiene tenacemente contro ripetuti attacchi delle fanterie e dei carri nemici. Ma la situazione può essere guardata serenamente anche in questo settore verso il quale è stata inviata la 21.a Divisione corazzata germanica e verso cui sta affluendo la 164.a Divisione tedesca, che ha ceduto le sue posizioni montane alla Divisione «Pistoia» la quale a sua volta ha passato in consegna parte del proprio settore alla contigua «Spezia»; complesso di movimenti che, per essere stati studiati e preordinati da tempo, non danno luogo al minimo inconveniente.

Nella stessa giornata del 22 il contrattacco della 21.a corazzata contiene lo slancio avversario e registra un modesto guadagno di terreno. Entra successivamente in linea la 164.a mentre accorrono alla battaglia anche il 125.o reggimento fanteria «Spezia» e reparti minori italiani. Tutte queste forze nel loro complesso costituiscono «il gruppo di combattimento Liebenstein» che ha per compito iniziale l'arresto dell'attacco nemico e successivamente, rinforzato con la 15.a Divisione corazzata germanica e il battaglione «Luftwaffe» rapidamente sottratti al settore costiero potrà passare senz'altro al contrattacco.

Sull'Akarit

Altre forze potrebbero essere sottratte alla linea di Mareth dove il nemico in conseguenza dei predisposti spostamenti di forze da noi esattamente percepite, ha perduto ogni capacità offensiva.

Si predispone all'uopo lo sganciamento della 90.a Divisione e di altre aliquote delle Divisioni italiane proponendo al Comando Gruppo Armate di accettare battaglia a fondo nel settore di El Hamma come precedentemente accennato.

Si sono chiariti più sopra le ragioni che, all'infuori della situazione nell'ambito della Prima Armata, hanno indotto il Comando Gruppo Armate a rifiutare la proposta italiana e a rinnovare l'ordine per il previsto ripiegamento.

Mentre questo veniva iniziato la notte sul 27, forti reparti corazzati nemici ottenevano successo contro il settore della 64.a Divisione del Gruppo «Liebenstein» e tentavano di sfruttarlo in profondità, ma venivano arrestati prontamente ad El Hamma (da dove erano state avviate altre aliquote di fanterie ed artiglierie) e quindi costrette a contromanovrare per parare un nostro energico contrattacco portato sul loro fianco destro dalle nostre Divisioni corazzate, che si appoggiavano al saldo schieramento dei reparti ancora in linea, sulle posizioni iniziali dove infrangevano da più giorni tutti gli attacchi nemici.

Sotto la protezione incrollabile dell'ala destra e dietro lo schermo della posizione avanzata della linea di Mareth, l'intera prima Armata effettuava lo spostamento a scaglioni in tre successive aliquote schierandosi il mattino del 28, con parte dell'Armata sulla linea dell'Akarit e parte sulla linea Gabes El Hamma.

Onore alla gloriosa Prima Armata

Data la enorme deficienza di automezzi, la favorevole circostanza di avere potuto imporre al nemico di ritardare la sua pressione frontale, la necessità di potenziare al massimo e al più rapidamente possibile la linea dell'Akarit e soprattutto per non offrire al nemico la occasione di un nuovo impari urto sulla debole linea di El Hamma-Gabes, il Comando di Armata decideva di lasciare su tale linea solo unità mobili cioè il gruppo «Liebenstein» la 90.a Divisione, la 15.a Divisione corazzata, il 125.o Reggimento «Spezia» sotto il comando del 21.o Corpo d'Armata.

Nella sera del 28 queste forze venivano violentemente attaccate da forti masse corazzate che minacciavano di sopraffarle; di fronte a tale minaccia e nella considerazione che lo schieramento delle altre unità sulla linea dell'Akarit si svolgeva in ordine perfetto, ed era ormai imbastito, il Comando di Armata ordinava a queste forze di ripiegare lentamente tenendo il contatto con le unità nemiche.

Anche questa fase delle difficili manovre è stata condotta felicemente a termine: il nemico confessa, attraverso il traffico radio intercettato «*di avere perduto, ancora una volta, un'ottima occasione*». A questa constatazione, che sta la fonte non ammette nè dubbi nè interpretazioni, fanno eco le dichiarazioni della stampa e della radio nemiche, costrette ad affermare che la battaglia del Mareth «*non sarà forse, l'ultima, disfatta degli alleati*» (Times, 25-3) e che Rommel «*è un ottimo lottatore ed un maestro nel condurre la manovra delle sue truppe*».

E' ancora presto per trarre conclusioni da avvenimenti il cui ritmo incalza vertiginosamente. Ma una cosa è certa però; la prima Armata rinata a nuova vita, ha dato nella presente battaglia, quanto di meglio ha potuto accumulare di energie fisiche morali e spirituali.

La prima Armata, per quanto gravemente diminuita nel suo potenziale bellico di uomini e di armi, va incontro ai nuovi avvenimenti con incrollabile fede e con la ferma determinazione di dare tutto se stessa fino all'estremo.

La Commissione del bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

La relazione Fossa sullo stato di previsione del Ministero dell'Africa Italiana

Rinnovato atto di fede nel destino africano del Paese per l'affermazione del quale i Caduti, guidati da Amedeo di Savoia e da Italo Balbo attendono il fatale ritorno vittorioso dei legionari

ROMA, 14.

Sotto la presidenza del presidente della Camera le Commissioni riunite del bilancio e dell'Africa Italiana hanno discusso lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario 1943-44.

Erano presenti, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Rossi e alla cultura popolare Rinaldi.

Il relatore cons. naz. Fossa nella sua relazione ha espresso il sentimento di orgoglio, di riconoscenza, di infinito amore di tutti gli italiani per i gloriosi Caduti che in A. frica orientale, in Libia, in Egitto, in Tunisia hanno consacrato col loro sacrificio il valore delle armi italiane, per i prigionieri che hanno dovuto cedere dopo di avere combattuto oltre i limiti della possibilità umana, per gli internati che nei campi di concentramento d'Africa e d'India, e per gli altri italiani rimasti nei territori temporaneamente occupati dal nemico, attendono l'ora della vittoria, per i soldati che in terra di Tunisia, già consacrata all'Italia dal sacrificio dei coloni emigrati, continuano la battaglia con inesausta volontà.

Dopo aver rilevato che il sentimento del «ritorno in Africa» è sinceramente e profondamente sentito dal popolo italiano come determinazione fredda, inesorabile, assoluta, implacabile, fatta di passione, di odio, di incrollabile certezza, il relatore ha esaminato la situazione politica amministrativa generale dei territori dell'Africa notando come da sempre più numerosi fonti giungano notizie che confermano il leale atteggiamento verso l'Italia assunto dalla stragrande maggioranza delle popolazioni indigene nei territori temporaneamente occupati dal nemico.

Ha documentato l'altissimo spirito di dedizione al dovere del personale della amministrazione dell'Africa Italiana, consacrato dal sacrificio di 51 funzionari coloniali caduti in combattimento e dal fatto che il personale coloniale sia rimasto il sette per cento al proprio posto nei territori temporaneamente occupati dal nemico per continuare la propria missione di protezione e assistenza delle popolazioni e per affermare, di fronte al nemico, la storica opera di colonizzazione compiuta dagli italiani in lunghissimi anni di tenace fatica.

Rilevando come nel naturale giusto riassetto dei territori del mondo che seguirà la vittoria delle armi dell'Asse, i problemi africani avranno per l'Italia una fondamentale importanza, il relatore ha affermato la necessità di mobilitare tutte le energie coloniali del Paese di fondere e di armonizzare le esperienze singole compiute nei nostri territori d'oltre mare, di organizzare tecnicamente la ripresa e di far sì che il Ministero dell'Africa Italiana sia la fucina dove si elaborano le leggi, si apprestano gli istituti, si selezionano gli uomini per la grande impresa.

Il relatore ha concluso: «Approvando lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1943 XXI al 30 giugno 1944 XXII la Camera dei Fasci e delle Corporazioni rinnovera l'atto della sua fede nel destino africano del nostro Paese, quel destino per il quale a Nairobi Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, ed a Tripoli Italo Balbo e con loro le decine di migliaia di noti e di ignoti che alla espansione italiana in Africa hanno dato intelligenza, lavoro e sangue, attendono il fatale ritorno vittorioso dei legionari».

Sono stati quindi approvati tutti i capitoli del bilancio.

SUL FRONTE ORIENTALE

Combattimenti di importanza locale soltanto in alcuni settori

Proseguono gli attacchi dell'Aviazione tedesca contro le vie di rifornimento avversarie

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 14.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale si sono svolti ieri soltanto in alcuni settori, combattimenti di importanza locale.

L'Arma aerea ha proseguito i suoi attacchi contro posizioni e vie di rifornimento dell'avversario affondando inoltre, nelle acque della Penisola dei Pescatori, una nave nemica stazzante 2 mila tonnellate.

Mentre due nostri apparecchi risultano mancanti, i sovietici hanno perduto, nella giornata di ieri, 48 velivoli.

In Tunisia sono state respinte, parte in contrattacco, parecchie puntate offensive compiute dal nemico contro il settore occidentale del fronte. Nel settore meridionale il nemico, con forze rilevanti, si è spinto fin sotto le posizioni delle truppe italo-tedesche mediante puntate di ricognizione che sono fallite.

Nel corso di attacchi infruttuosi compiuti dall'avversario davanti alle coste della Norvegia occidentale contro un convoglio tedesco, sono stati abbattuti 5 apparecchi nemici, in parte aerosiluranti e in parte da bombardamento.

Lungo le coste dei Paesi occupati ad occidente, la caccia germanica e l'artiglieria contraerea della Marina hanno fatto precipitare altri 4 velivoli nemici.

Apparecchi nemici hanno sganciato nelle prime ore di oggi, alcune bombe su diverse località della baia tedesca.

LA GUERRA IN ASIA

L'entità dei successi nipponici nel settore di Akyab

TOKIO, 14.

Il Quartier generale imperiale comunica i risultati delle operazioni terrestri e aeree effettuate nel settore di Akyab.

Il comunicato che si riferisce agli accertamenti fatti fino al 10 corrente, precisa che il nemico ha abbandonato sul campo 4.200 morti di cui 2 mila inglesi. Le truppe giapponesi hanno fatto inoltre 516 prigionieri. Sono stati catturati 156 cannoni, 374 mitragliatrici leggere e pesanti, 4.015 fucili, 50 carri d'assalto e veicoli blindati, 70 automobili e circa 500 cavalli.

Sono state affondate: una nave da mille tonnellate e 4 da 500 mentre 14 navi da mille tonnellate e 15 da 500 sono state danneggiate.

Molti velivoli sono stati abbattuti o distrutti al suolo durante gli attacchi agli aerodromi nemici che hanno anch'essi subito gravi danni. Le forze nipponiche hanno avuto 2021 morti e 46 aerei non sono rientrati alla base.

Si ha da fonte militare che grosse formazioni dell'Aviazione giapponese nel pomeriggio di ieri hanno effettuato una audace incursione diurna sull'aerodromo di Kieney, nella provincia del Fukien.

La formazione più potente sganciava le bombe sulle installazioni militari dell'aeroporto sulla pista di volo causando gravi danni mentre altri velivoli attaccavano obiettivi militari nella città omonima infliggendo danni considerevoli alle caserme alle industrie belliche ed alle vie di comunicazione. Tutti gli aerei giapponesi sono rientrati alle loro basi.

La stampa odierna si occupa degli sviluppi delle operazioni sulla frontiera indo-birmana. I giornali rilevano, tra l'altro che l'annientamento delle due Divisioni britanniche ha fornito la possibilità di un ulteriore consolidamento delle posizioni nipponiche.

Inoltre, la stampa si occupa delle ripercussioni che gli insuccessi nemici nella campagna birmana hanno sull'atteggiamento indiano nei riguardi degli inglesi. A tale proposito la *Yomiuri-Oki* in una corrispondenza da Akyab comunica che gli indiani arresisi hanno dichiarato che non intendono combattere per l'Inghilterra e che il popolo indiano attende che i giapponesi vadano in suo aiuto.

SOLIDARIETA' FASCISTA

Gli agricoltori per gli sfollati

Oltre 2500 richieste già pervenute di ospitare bambini

Un milione e 600 mila lire offerte per l'assistenza dei sinistrati

ROMA, 14.

La Confederazione fascista degli agricoltori sta attuando in tutte le provincie una vasta azione di propaganda intesa a far accogliere presso le famiglie degli agricoltori, i fanciulli, tra i sei e i 14 anni, appartenenti alle famiglie meno abbienti sfollate e in procinto di sfollare dai grandi centri cittadini più sottoposti alle offese aeree nemiche.

Le adesioni pervenute fin dal primo momento alla Confederazione, attraverso le Unioni provinciali fasciste degli agricoltori, hanno dimostrato il favore che l'iniziativa stessa ha incontrato; sono già oltre 2500 agricoltori che, con sentimento di umana solidarietà e patriottica comprensione, hanno chiesto di offrire la propria ospitalità ai profughi dei centri urbani.

A tale risultato deve pure aggiungersi la somma di lire 1 milione 601 mila 135 che complessivamente sono state raccolte nelle prime sette provincie dalle quali sono finora pervenuti i dati relativi alle spontanee offerte fatte dagli agricoltori per l'assistenza alle popolazioni sfollate e sinistrate, oltre al mezzo milione che la Confederazione già ebbe a mettere a disposizione del Segretario del Partito per i sinistrati di Genova, Milano e Torino.

Vani tentativi britannici per influenzare la S. Sede

ROMA, 14.

Secondo informazioni dell'Agenzia «La Corrispondenza» da fonte neutrale, solitamente bene informata, gli ambienti governativi britannici avrebbero cercato di svolgere attive pratiche presso la Santa Sede perchè non solo essa proceda senza indugio alla nomina del nuovo arcivescovo di Westminster, ma addivenga anche alla sollecita elevazione alla sacra porpora del designato.

Poichè è noto come il Pontefice sia tutt'altro che incline, nonostante i molti posti vacanti nel Sacro Collegio, a conferire il cappello cardinalizio a nuovi dignitari ecclesiastici fino a che durino le presenti circostanze, si sono accampati, da parte britannica, argomenti diversi che dovrebbero spingere il Pontefice a fare una eccezione. Ma — a quanto risulta all'Agenzia «La Corrispondenza» — sarebbe appunto questo carattere eccezionale della nomina, che naturalmente verrebbe subito artificiosamente sfruttato dagli inglesi a proprio vantaggio, che induce la Santa Sede a non aderire alle richieste avanzate. E ciò senza tenere conto del fatto che la Santa Sede ha sempre e di fronte a tutti i Governi rivendicato la sua piena e assoluta libertà di scelta e di nomina dei membri del Sacro Collegio, sia nei riguardi della loro nazionalità, sia per ciò che si riferisce al loro numero e all'ufficio occupato, affermando che i Cardinali in quanto tali non rappresentano nel Senato della Chiesa singolarmente il loro Paese di origine, sibbene tutti e ciascuno la romana cattolicità.

Anche nel caso presente, pertanto, la Santa Sede ha risposto respingendo i cauti tentativi di iniziare trattative, aggiungendo chiaramente che, se essi dovessero ripetersi essa non potrebbe non considerarli come una grave mancanza di riguardo alla persona stessa del Pontefice.

La prenotazione del sapone pel mese di maggio

ROMA, 14.

La prenotazione del sapone da bucato per il prossimo mese di maggio dovrà essere effettuata dal 15 al 20 corrente con l'apposita cedola della carta annonaria relativa a tale genere e mese.

Il prelievo della razione di tale tipo di sapone, la cui misura rimane quella dei mesi precedenti, avrà luogo con il corrispondente buono di prelevamento della stessa carta.

L'eminente chirurgo Freduzzi rimasto vittima a Torino in un incidente automobilistico

TORINO, 14.

In seguito ad un incidente automobilistico è morto il prof. Ottorino Freduzzi, direttore della clinica chirurgica dell'ospedale di S. Giovanni. L'eminente scienziato era da poco ritornato dalla Russia dove aveva prestato servizio volontario nell'«Armir», dirigendo uno dei centri avanzati di chirurgia della Sanità militare.

Il prof. Freduzzi era nato ad Agrigento il 4 ottobre 1881 e si era laureato in medicina chirurgica a Torino nel 1905. Nel 1925 venne nominato professore ordinario della Regia Università di Torino nella cattedra di patologia chirurgica e quindi professore ordinario di chimica chirurgica generale della cattedra fascista dell'illustre suo maestro senatore prof. Carle. Durante la guerra 1915-1918 prestò servizio col grado di tenente colonnello medico.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»